

# 533ª SEDUTA

## LUNEDÌ 3 GIUGNO 1957

---

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**  
e del Vice Presidente **CINGOLANI**

---

### INDICE

<b>Comunicazioni del Governo:</b>	<b>Interrogazioni:</b>
Seguito della discussione:	Annunzio . . . . . <i>Pag.</i> 22049
DARDANELLI . . . . . <i>Pag.</i> 22040	<b>Per la morte dell'onorevole Gaetano Quagliarello:</b>
DE PIETRO . . . . . 22022	PRESIDENTE . . . . . 22008
JANNACONE . . . . . 22017	MONALDI . . . . . 22007
MANCINELLI . . . . . 22031	PETTI . . . . . 22008
NEGARVILLE . . . . . 22008	ZOLI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio</i> . . . . . 22008
<b>Congedi</b> . . . . . 22007	
<b>Disegni di legge:</b>	
Annunzio di presentazione . . . . . 22007	
Presentazione . . . . . 22017	



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di venerdì 31 maggio 1957.

TOMÈ, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Caporali per giorni 6.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore Lamberti:

« Indennità di trasferimento e di prima sistemazione dei professori non di ruolo vincitori di un concorso a cattedre » (2014).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### Per la morte dell'onorevole Gaetano Quagliariello.

MONALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri in Napoli si è spento il professor Quagliariello all'età di 74 anni. Preside, poi

Rettore dell'Università, medaglia d'argento al valor militare, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, senatore nella prima Legislatura della Repubblica.

Le scienze mediche ebbero in lui il primo e, forse, fino ad oggi insuperato Maestro di chimica biologica. Chiamato nel 1926 a ricoprire la prima cattedra di questa disciplina nella Università di Napoli, organizzò l'Istituto conferendogli, in breve volgere di tempo, una posizione di preminenza tra le nostre scuole. Le ricerche sperimentali, i suoi scritti, le monografie, le sue relazioni in congressi, i suoi studi nei campi della chimica, della chimico-fisica, dell'enzimologia, dell'alimentazione, i suoi contributi nelle tecniche analitiche ne resero noto il nome nel mondo scientifico internazionale ed hanno onorato la scienza medica italiana.

E il mondo scientifico ne riconobbe i valori eccezionali con la concessione di alte onorificenze, tra cui la Medaglia d'oro della pubblica istruzione, e chiamandolo a far parte di numerose società ed accademie, tra le quali la Pontificia delle scienze e quella dei Lincei.

Ma vi è un altro aspetto che illumina la personalità del professor Quagliariello, la sua figura di Maestro. Mentre donava alla scienza i tesori della sua mente e del suo lavoro, egli creava intorno a sé una numerosa famiglia di allievi ai quali fu diuturnamente di esempio con la sua modestia, con la sua operosità, con la sua rettitudine, con il suo spirito di dedizione e di sacrificio, virtù che trovarono piena luce in una profonda fede in Dio. Dalla sua scuola sono usciti cinque titolari di cattedre.

Mentre il Senato si china reverente alla memoria di questo grande che ha onorato anche questo Consesso, io formulo l'augurio che quella scuola, nella quale trova degno posto anche un suo nipote, sappia raccogliere l'eredità del Maestro, dello Scienziato, del Padre spirituale dei biochimici italiani.

PETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTI. Quale senatore della città di Salerno, dove ebbe i natali Gaetano Quagliariello e dalla quale egli non si dipartì mai col suo cuore per quanto avesse eletto la città di Napoli a sua dimora, penso di interpretare il pensiero unanime di quanti collaborarono con lui nella mia città per il progresso degli studi, e specialmente per l'istituzione in essa della Facoltà di magistero, nell'associarmi alle nobili parole del senatore Monaldi.

Gaetano Quagliariello oltre ad essere l'interprete insigne di quella branca scientifica, cui aveva dedicato profondi studi negli anni migliori della sua vita, oltre a godere di una grande fama nel campo della scienza alla quale si era dedicato, è stato anche un cittadino esemplare, col servire la Patria in armi, guadagnandosi una medaglia d'argento al valore. Tutti noi lo ricordiamo con vivo affetto e commozione, e vorrei pregare il nostro Presidente di inviare alla sua famiglia, a nome di questo alto Consesso di cui fece parte, i sensi del nostro solidale e commosso cordoglio.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Il Governo si associa veramente commosso alle parole che sono state qui pronunziate per ricordare un componente del Senato nella prima Legislatura: il professor Quagliariello. È stato detto di lui come scienziato, è stato detto di lui come cittadino; ed è nella qualità di cittadino particolarmente che io, come membro del Governo, l'ho conosciuto, stimato ed ammirato negli anni in cui fu tra noi.

Fu veramente un cittadino esemplare, che aveva tutte le qualità morali che si richiedono in un cittadino. Egli resta perciò — e non per ripetere una frase abituale — un esempio, un faro e in noi rimane il ricordo che non si spegnerà mai, come non si spegne mai il ricordo

delle persone buone, delle persone che hanno dato tutto per gli altri.

PRESIDENTE. Interpretando l'unanime sentimento, devo esprimere il profondo cordoglio del Senato per la scomparsa del professor Gaetano Quagliariello, medico insigne, le cui doti sono state testè ricordate con così elevate parole. La Presidenza del Senato si è già resa interprete dei sentimenti dell'Assemblea presso la città natale e presso la famiglia dell'estinto.

#### **Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che nella seduta odierna parleranno gli ultimi cinque senatori iscritti a parlare. Chiusa, con l'ultimo discorso, la discussione, si procederà allo svolgimento degli ordini del giorno. Domani, alle ore 17, si avrà la replica del Presidente del Consiglio, dopodichè la seduta verrà sospesa per un'ora. Si avranno quindi le dichiarazioni di voto e la votazione per la fiducia.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Signor Presidente, penso che eventualmente gli ordini del giorno potrebbero essere svolti domani.

PRESIDENTE. D'accordo.

È iscritto a parlare il senatore Negarville. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato osservato che l'assurdo procedimento, diventato ormai regola, delle crisi extra parlamentari offende il Parlamento nelle sue prerogative e priva, al tempo stesso, il Capo dello Stato di quelle indicazioni politiche che solo un serio e sereno dibattito parlamentare può offrire per la designazione del neo Presidente del Consiglio.

A questa fondatissima osservazione è stato risposto da un collega, credo a nome del Gruppo parlamentare democristiano, che le crisi

extra parlamentari sono legittime allo stesso titolo delle crisi parlamentari. Il collega in questione non si è scomodato a darcene la dimostrazione, in verità piuttosto difficile.

JANNUZZI. Ho parlato dell'articolo 49 della Costituzione.

NEGARVILLE. L'articolo 49 della Costituzione non parla delle crisi.

JANNUZZI. Ho dato la dimostrazione ai sensi dell'articolo 49 della Costituzione. Non sarà persuasiva ma l'ho data.

PRESIDENTE. Prosegua senatore Negarville.

NEGARVILLE. Ciò fa parte del suo temperamento personale, incline ad affermare piuttosto che a dimostrare, ed è conforme al metodo del suo Partito, il quale non si è mai proposto di formulare dei principi sul rapporto tra la crisi extra parlamentare ed il prestigio del Parlamento, pago di svilire questo prestigio nella pratica.

La crisi extra-parlamentare che ha portato alla formazione del Governo che sta davanti a noi è a tutti nota ed è già stata ampiamente e validamente criticata da questi banchi; io quindi non mi attarderò a commentarla ulteriormente. C'è però questa volta qualche aggravamento rispetto alle precedenti crisi extra-parlamentari. Questa volta non solo un Governo è caduto senza una discussione ed un voto parlamentare, ma la discussione che stiamo facendo qui sul programma del nuovo governo non è la vera discussione: un'altra, forse più decisiva di questa, si sta facendo fuori di qui.

All'arbitrio delle crisi parlamentari si aggiunge, dunque, il paradosso della discussione extra-parlamentare sul Governo che attende il nostro voto. È possibile che qualche altro senatore democristiano ci dirà che anche le discussioni extra-parlamentari sul programma del Governo sono legittime allo stesso titolo delle discussioni parlamentari. Mi sia tuttavia permessa qualche considerazione.

La Democrazia cristiana, sull'origine della crisi che ha portato alle dimissioni del Governo

Segni, ha già proclamato di avere le mani nette. Il colpo basso è venuto da un Partito alleato; è stata una inattesa ed irresponsabile iniziativa dell'onorevole Saragat, la quale non trova altra spiegazione all'infuori di quella che ci offre la lotta di frazioni all'interno del Partito social-democratico. E sia pure. Ma, signor Presidente del Consiglio e onorevoli senatori democristiani, quella che io chiamo la discussione extra-parlamentare non ha più come protagonista l'onorevole Saragat, il quale si limita in questo caso al ruolo di semplice ausiliario: il protagonista, questa volta, è dei vostri, è del vostro Partito.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Protagonisti siamo il Presidente del Consiglio e il Parlamento.

NEGARVILLE. Senatore Zoli, sto parlando di una cosa che è nota a tutti e sulla quale il suo stesso partito ha sentito il bisogno di intervenire; sto sostenendo che oltre questa discussione ce ne è un'altra. Non si fa questione sulla sua persona; lei è l'espressione più autorevole del partito più importante del nostro Paese. Vuole che noi si sia ciechi e sordi a quello che avvien fuori di qui? Sto sostenendo che oltre questa discussione, alla quale per altro lei partecipa con una attenzione veramente ammirabile, ve n'è un'altra che noi seguiamo con la stessa attenzione con cui seguiamo questa. Ma è una discussione extra-parlamentare e soggiungo che il protagonista di questa discussione è del vostro partito, e non è l'ultimo venuto. È un ex Presidente del Consiglio, ben noto per le sue inclinazioni anti-democratiche, ben noto come autore di quella legge truffa che si proponeva di calpestare il principio costituzionale dell'eguaglianza del voto e che, come, sappiamo, è stata respinta dal popolo italiano il 7 giugno del 1953.

Non ci si dica che l'episodio Scelba è trascurabile, che è già stato superato e che è l'espressione di una incontrollata ambizione personale senza nessun peso politico, senza nessuna conseguenza sulla sorte del Governo. Sarebbe troppo semplice e troppo ingenuo accettare questa spiegazione. A me non interessa in questo momento indovinare se il colpo basso di Scelba avrà un qualche effetto sulla sorte del Governo.

L'onorevole Scelba non è al suo primo gesto di questo genere: ricordiamo infatti un discorso pronunciato, alcuni anni fa, nella capitale di una provincia piemontese, in seguito al quale cadde il Governo Pella.

Quel che ci interessa non è la sorte del Governo in rapporto alla recente manovra scelbiana, ma la situazione interna del partito della democrazia cristiana che viene rivelata da tale manovra. Il Governo monocoloro vi dovrebbe, fra l'altro, liberare dalle esigenze degli altri partiti, come avviene con le coalizioni governative; ma anche senza i partitini le esigenze e le pretese restano: i conti li dovete regolare tra di voi democristiani, in verità li state regolando in maniera poco rispettosa delle prerogative parlamentari e poco corretta ai fini del costume di vita democratica. Le difficoltà che vi venivano ieri dai vostri alleati, vi vengono oggi dai vostri stessi compagni di partito. Infatti, come partito siete tutt'altro che uniti attorno al Governo monocoloro e al suo un programma che, secondo le parole del Presidente Zoli, sarebbe l'espressione degli interessi e degli ideali della intera Nazione.

Le ragioni apparenti del dissenso (e non mi riferisco qui più soltanto all'episodio Scelba) pare debbano essere ricercate nel voto favorevole che vi hanno promesso le destre. Per quanto riguarda Scelba, dirò semplicemente che egli è il meno indicato per certi scrupoli; ma per quel che riguarda il Governo del senatore Zoli, nonostante le apparenze, mi pare abbastanza chiaro che il voto delle destre è stato ricercato obiettivamente nel momento stesso in cui è stata data questa conclusione alla crisi. Dal modo come è stato formato il Governo, vi doveva essere chiaro che avreste avuto il voto delle destre. Sarebbe bastato, per respingere concretamente, cioè politicamente, quel voto, che, caduto il governo Segni, vi foste orientati verso una coalizione governativa che escludesse i liberali (fonte del disagio interno del passato Governo), che escludesse, cioè la destra economica; in tal caso avreste ottenuto uno schieramento parlamentare fuori da ogni equivoco, tale da liberarvi dall'angoscia, che in alcuni di voi riconosco sincera, dei voti fascisti.

Ma voi avete fatto la scelta opposta, ben sapendo in partenza da chi avreste avuto la fiducia e l'appoggio.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non mi sembra che il Presidente del Consiglio designato fosse il più adatto per questa scelta.

NEGARVILLE. Senatore Zoli, nella politica ci sono delle cose che si fanno apertamente e ce ne sono altre che si chiamano manovre. Ora, io non voglio offendere la sua persona, che ella sa che io tengo in grande stima, ma perchè non potrebbe essere proprio lei l'oggetto di una manovra?

In realtà la Democrazia cristiana, in questa crisi e nella vita che si propone di dare a questo Governo, ha in vista un solo problema: il problema elettorale. Siamo alla vigilia delle elezioni; il segretario del partito della Democrazia cristiana ostenta l'ambizione di raggiungere, nelle prossime elezioni politiche, un risultato simile a quello del 18 aprile 1948. Come si fa a raggiungere questo risultato? Bisogna prendere i voti agli alleati temporanei, permanenti o occasionali, e così come avete spremuto fin'ora l'elettorato socialdemocratico, liberale e repubblicano, vi apprestate a spremere d'ora in poi l'elettorato fascista e monarchico.

Questa è la spiegazione della tattica seguita, dalla quale appare la manovra e dalla quale esce quella confusione politica che v'inquieta, non tanto per la discussione che si svolge in quest'Aula, ma per la discussione che si svolge fuori di quest'Aula.

Scelba sostanzialmente non dissente da questo piano di prendere i voti della destra, logorandola in un appoggio, così come avete logorato, con la collaborazione ai governi passati, i partiti minori. Egli teme soltanto che nella rissa anticomunista le destre vi scavalchino, si conquistino cioè una supremazia che permetterebbe loro di conquistare una parte di quelle forze reazionarie che oggi sono con voi e votano con voi. Perciò Scelba chiede dichiarazioni più apertamente anticomuniste, così come ve le chiedono i fascisti e i monarchici.

È questa bassa cucina elettorale che si cela dietro quello che voi chiamate l'interesse della Nazione. Da 10 anni voi date lo squallido spettacolo di ridurre questi interessi all'anticomunismo, eludendo i problemi fondamentali della vita nazionale, col risultato di avere immobilizzato lo sviluppo democratico del Paese

che ha bisogno di operosi slanci sulla strada di una moderna democrazia. Voi avete sostituito questi slanci con i vostri intrighi, i vostri equivoci, le vostre verbose velleità di distruggere un partito profondamente inserito nella vita e nella storia della Nazione italiana. In quanto all'anti-comunismo, basterà consultare i risultati elettorali da 10 anni in qua (compresi gli ultimi) per avere la misura del suo clamoroso fallimento.

Onorevoli senatori, l'esauriente discorso che ha qui pronunciato il senatore Scoccimarro, ha chiarito davanti al Senato la posizione del Gruppo comunista rispetto al Governo dell'onorevole Zoli. L'analisi del senatore Scoccimarro non si è limitata all'esame dell'alchimia parlamentare e degli intrighi extra-parlamentari; essa è andata più in profondità, affrontando i problemi che stanno alla base della vita politica e del costume democratico del nostro Paese. Mio compito è perciò di soffermarmi su un aspetto solo del programma del Governo Zoli e, al di là del programma, degli interessi nazionali permanenti della Repubblica italiana: lo aspetto che investe i problemi della politica estera del nostro Paese.

Alla politica estera, le dichiarazioni di presentazione del Presidente del Consiglio hanno concesso quel poco che è assolutamente indispensabile in un discorso programmatico. Il poco che ha detto il senatore Zoli si riduce sostanzialmente alla ripetizione di formule che non fanno più presa sulla realtà di una situazione internazionale molto più complessa e più contraddittoria di quello che non appaia dalle sue dichiarazioni, e che presenta in questo momento interessanti sintomi di movimento. Qualcuna di queste formule, anzi, può persino preoccupare per il suo distacco dalla realtà.

Sui problemi più attuali e più scottanti, che cosa dice l'onorevole Zoli nelle sue dichiarazioni programmatiche? Nella cornice della Comunità atlantica, bisogna creare le premesse necessarie per l'unificazione politica europea, passando attraverso il Mercato comune e l'Euratom. La Comunità atlantica resta il solido pilastro della nostra sicurezza, e tale resterà, « in primo luogo nel suo imprescindibile aspetto di difesa militare ». Le basi per l'unificazione politica tedesca devono essere poste

contemporaneamente a quelle che occorrono per la soluzione degli altri problemi internazionali. Nessuna vera pace potrà essere costruita senza la cosiddetta liberazione dei Paesi dell'Europa orientale.

Questo è, riassunto (e credo fedelmente riassunto), il pensiero del Governo sui problemi che il Governo ritiene più attuali e più scottanti della nostra politica estera. Dunque, l'unificazione politica europea è una operazione in funzione atlantica, essa si realizzerà nel quadro della politica di divisione del mondo in blocchi militari, consolidando questa divisione. Così il Mercato comune europeo e l'Euratom diventano non già l'espressione di una esigenza economica che sorge dallo sviluppo dei mezzi di produzione, dalle conquiste della tecnica, dalla scoperta di forze motrici assolutamente nuove nella storia della tecnica, ma da un'esigenza politica: il rafforzamento del blocco atlantico. La cosa non è nuova, ce l'aveva già detta l'onorevole Martino in un primo abbozzo di discussione sul Mercato comune e l'Euratom, qui al Senato. Voi, insomma, ribadite la vostra avversione alle posizioni terzaforziste, secondo le quali Mercato comune, Euratom e unificazione politica dell'Europa sarebbero in funzione di una indipendenza europea dai due blocchi, rispetto ai quali la nuova Europa unificata verrebbe ad assumere una posizione equidistante. Il Governo respinge apertamente questa interpretazione. Quindi, signori terzaforzisti italiani, non fatevi delle illusioni: la piccola Europa del Mercato comune, o la piccola Europa del Parlamento comune, sarà sempre un'appendice del Patto atlantico, sarà sempre un organismo che consolida la politica dei blocchi. La Comunità atlantica, ci ha detto l'onorevole Martino, non è un aspetto transitorio ma permanente della nostra politica estera. L'onorevole Zoli ce lo conferma sottolineando che in primo luogo la Comunità atlantica ha un imprescindibile aspetto militare. In secondo piano, dunque, la solidarietà economica, cioè il famoso articolo 2 del Patto atlantico, tanto caro alla tematica dei propagandisti ingenui.

Unificazione tedesca. Chi non riconosce la complessità, l'imponenza di questo problema e le gravi difficoltà per la sua soluzione? Voi dite semplicemente che l'unificazione tedesca

non deve essere sganciata dai problemi del disarmo, della sicurezza europea, dell'intensificazione degli scambi tra Est ed Ovest; cioè ponete l'unificazione come pregiudiziale ad ogni altra iniziativa di distensione e di costruzione della pace. Ma è noto come tra le varie serie questioni che sono sul tappeto della politica mondiale quella dell'unificazione tedesca è la meno matura, e ciò lo sappiamo almeno dal 1955. Far dipendere dall'unità tedesca (che tutti auspicano, ma che nessuno può oggi indicare concretamente come realizzare in questa fase della politica mondiale) la soluzione degli altri problemi, significa lavorare non già per la distensione, ma per la tensione internazionale. Ci ammaestra a questo proposito il fallimento della conferenza di Ginevra dei quattro Ministri degli esteri del 1955, la quale avendo sul tappeto quattro questioni e cercando gli uni di dissociarle tra di loro, ed esigendo gli altri che si risolvessero tutti i problemi, contemporaneamente la situazione internazionale, dopo tante speranze, ritornò gradatamente alla guerra fredda, con le sue minacce e i suoi pericoli. E se oggi appaiono sintomi di miglioramento è precisamente perchè certi irrigidimenti sulla precedenza o sulla contemporaneità del problema della unificazione tedesca vengono attenuati, messi avanti, e si sta tentando, a quanto pare seriamente, un accordo sul disarmo.

L'onorevole Zoli ignora queste cose? Non è possibile! Egli conosce certe tendenze nella situazione politica mondiale, ma non le approva, ecco tutto. È perciò lecito parlare di una politica estera del Governo, la quale persegue l'atlantismo ad oltranza, che è cioè ostile ai tentativi di giungere ad accordi, sia pure limitati, tra forze avverse. La riprova di questa politica estera oltranzista la si ha quando lo onorevole Zoli pone lo strano problema della cosiddetta liberazione dei Paesi dell'Europa orientale.

Siamo per il contenimento, o per la liberazione, come dicono, o dicevano, gli americani? Se si spera nella distensione, se si opera per la distensione, credete voi che questa novella crociata ideologica, per la liberazione di popoli che gemerebbero in schiavitù, è un problema reale, un problema che si possa

porre? Ma persino in America qualcuno ha già capito, e lo dice, che bisogna sgombrare il terreno da queste assurdità ideologiche, che provocano minacce reciproche, irrigidimento di blocchi, ma che non servono la causa della pace.

L'onorevole Zoli invece pensa a questa possibilità di « liberazione », e pretende addirittura di regolare la politica estera del suo Governo, che pretenderebbe essere una politica di pace, mantenendo fermo il punto che, senza il ritorno del capitalismo in Paesi che se ne sono liberati, non ci sarà vera pace.

Lo scontro delle idee sulle organizzazioni sociali diverse è legittimo, la polemica tra Paesi che hanno regimi diversi non è solo legittima, ma è auspicabile; ma voi volete trasformare questa polemica in uno scontro armato, in nome della « vera pace » . . .

Circa un mese fa l'onorevole Pella — che in questo Governo oltre che Vice Presidente del Consiglio dei ministri è Ministro degli esteri, e grazie a questa duplice funzione è, ritengo, dispensato dall'assistere alla discussione sul programma governativo — circa un mese fa l'onorevole Pella pubblicò sul giornale dell'Azione cattolica un articolo che fece un certo rumore. In velata polemica con lo onorevole Martino, l'onorevole Pella invocava per l'Italia una politica neoatlantica. È interessante ricercare quanto del neoatlantismo dell'onorevole Pella è entrato nel programma dell'onorevole Zoli e quanto ne è rimasto fuori. L'impostazione dell'onorevole Pella è nota, almeno a coloro che leggono i giornali della Azione cattolica o seguono questi problemi. Ci sono due tendenze nei Paesi atlantici, dice l'onorevole Pella, due tendenze che si sono particolarmente manifestate in questi ultimi mesi: la prima sostiene che le formule di integrazione europea debbono assumere funzioni ausiliarie rispetto all'esigenza di difesa militare. La seconda sostiene che è necessario invece un europeismo equidistante dai cosiddetti due blocchi, in funzione di terza forza mediatrice fra est ed ovest.

L'onorevole Pella respinge entrambe queste posizioni che secondo lui avrebbero creato — sono sue parole — « una pericolosa confusione nelle idee, trasferitasi purtroppo, questa



confusione, in alcune azioni di Governo dei vari Paesi». A questa pericolosa confusione l'onorevole Pella oppone la formula del suo neo-atlantismo che dovrebbe significare « mantenimento di quanto di fecondo vi è stato nella politica seguita dal 1948 in poi per la difesa della pace e delle libertà, indicazione di nuovi obiettivi connessi con le situazioni maturate nel tempo più recente, continuità assoluta tra il passato e il futuro senza fratture, con ispirazione esclusivamente integratrice e non già rinnegatrice ».

Questa formula viene poi sviluppata dallo onorevole Pella in cinque punti essenziali ad una politica neo atlantica. Non intendo qui analizzare questi punti. Mi basterà rilevare che le posizioni dei terzaforzisti per una integrazione europea che permetta una politica di equidistanza tra i due blocchi è considerata oggi inattuale, forse possibile in un'altra epoca storica. Qui c'è una differenza tra la posizione dell'onorevole Martino, che considera il Patto atlantico come un dato permanente della nostra politica estera, e il neo-atlantismo dell'onorevole Pella. C'è anche una differenza tra il neo atlantismo dell'onorevole Pella e le dichiarazioni a questo proposito dell'attuale Presidente del Consiglio.

Inoltre la solidarietà dell'America verso la Europa, dice l'onorevole Pella, ha come contropartita la solidarietà dell'Europa verso la America. Quindi non supina acquiescenza, ma, si potrebbe intendere, rapporti da pari a pari. Ed ancora: « non bisogna lasciare nulla di intentato per migliorare i rapporti tra Est ed Ovest e — udite! — per facilitare il riscatto dei Paesi di oltre cortina dalle loro tristi condizioni attuali ». Più o meno è il concetto dell'onorevole Zoli, anzi lo stesso concetto; qui, però, poichè l'onorevole Pella associa il « riscatto dei Paesi di oltre cortina » allo sforzo per migliorare i rapporti fra Est ed Ovest, trovo che la contraddizione è ancora più profonda. Come si può fare una politica che favorisca la distensione tra Est ed Ovest, proclamando che, al tempo stesso, si vuole agire per la pretesa liberazione dei popoli dell'Europa orientale? Perchè non vi mettete in testa che se è vero che la costruzione del socialismo passa attraverso strade a volte dolorose, at-

traverso errori che si scontano, poichè non è cosa facile trasformare profondamente un mondo sociale, tuttavia in quei Paesi si sono gettate le basi per un mondo nuovo che, dal punto di vista storico, supera i dolori e gli errori? (*Commenti dal centro*).

Voi avete la vista corta, perchè vedete soltanto quello che vi sta davanti al naso.

DE LUCA CARLO. Abbiamo visto bene in Ungheria. (*Interruzioni dalla sinistra*).

MINIO. Date un'occhiata all'Algeria.

DE LUCA CARLO. Il male altrui non giustifica quello proprio.

VOCCOLI. Questi non sono argomenti nuovi.

DE LUCA CARLO. Perchè sono nuovi i vostri?

PRESIDENTE. Prosegua, senatore Negarville.

NEGARVILLE. Come si vede, questo neo atlantismo dell'onorevole Pella non è poi molto nuovo; tutt'al più esso polemizza, senza averne l'aria, con certe posizioni marginali del precedente Ministro degli esteri, ma in sostanza non offre una linea di concrete iniziative aderenti alle possibilità che la situazione impone.

Le affermazioni generiche sugli sforzi per migliorare i rapporti tra Est ed Ovest non servono a niente. Occorre individuare, scoprire le vie che in questo momento bisogna percorrere se si vuole portare un contributo alla distensione e alla pace. E nella ricerca di queste vie bisogna attenersi a quel realismo politico che impone ai governanti di affrontare un problema per volta quando non si possono affrontare tutti assieme e di scegliere, tra i problemi che si vogliono affrontare e portare a soluzione, quelli che sono più maturi. Oggi è innegabile che a maggior maturazione è arrivato il problema del disarmo che io lego al problema della tregua negli esperimenti atomici. Le notizie sulle trattative per il disarmo non ci riempiono ancora di speranza, però ci

autorizzano a pensare che accordi, sia pure parziali, possono essere raggiunti e forse stanno per essere raggiunti. I punti di vista tendono ad incontrarsi, ciò che ieri era « opposto » oggi tende a ridursi a « diverso », le diversità si attenuano, se la buona volontà non viene meno, e il compromesso può essere raggiunto.

Tuttavia qualche nube resta all'orizzonte e in un esame realistico della situazione politica mondiale bisogna tener conto anche di queste nubi. Tra queste, poniamo l'equivoco viaggio del signor Adenauer in America. Il 24 del mese scorso, all'arrivo all'aeroporto di New York, il signor Adenauer ha fatto delle dichiarazioni che rivelano l'intenzione di sabotare le trattative per il disarmo, perchè per il Cancelliere tedesco il problema dell'unificazione tedesca resta sempre pregiudiziale alla soluzione di tutti gli altri problemi.

Sappiamo poco di preciso sulle conclusioni dei colloqui ed è difficile fidarsi delle ipotesi giornalistiche. Se Adenauer ritorna meno intransigente, tanto meglio; se la posizione pregiudiziale dell'unificazione tedesca, che deve precedere qualsiasi altro accordo, viene mantenuta, ancora una volta il signor Adenauer avrà portato un contributo alla tensione internazionale e non alla pacificazione.

GALLETTO. Non è vero che Adenauer abbia sostenuto questo. Le sue dichiarazioni in proposito sono chiarissime.

NEGARVILLE. Quelle fatte all'arrivo a New York non sono affatto chiarissime.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Mi domando se debbo rispondere anche della politica di Adenauer.

NEGARVILLE. È proprio ingenua questa domanda. Lei è Presidente del Consiglio di un grande Paese ed io sto discutendo la sua politica estera. Non ci sarebbe niente di male se lei desse un apprezzamento sulla situazione politica internazionale.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Lo darò, ma non in questi dettagli.

NEGARVILLE. Che cosa fa l'Italia in questa situazione in cui le trattative per il disarmo ci lasciano per lo meno sperare in un possibile, sia pure parziale, accordo? Lei, nella sua dichiarazione governativa, ha pensato bene di non fare neanche un cenno a tale questione. Nessuno uomo del suo partito, onorevole Presidente, ha ripreso la tesi del « tragico lusso », che costituiscono per l'Italia gli armamenti, tesi che aveva suscitato a suo tempo unanime approvazione nel Paese. A quanto pare, le sole cose che ci dicono i giornali di oggi riguardano certe preoccupazioni governative, non so quanto fondate, circa il problema delle ispezioni aeree. Si teme che si voglia ispezionare dall'aria anche una parte del nostro territorio. Quisquiglie! Non è questo il problema di fondo.

Che cosa fa l'Italia sulla questione angosciosa della corsa agli armamenti atomici e sulla questione altrettanto angosciosa, perchè più attuale, degli esperimenti atomici? Questo non è un problema complementare ma fondamentale, nella politica del disarmo. Per quel che riguarda le armi atomiche tutto il mondo ormai sa quali sono gli effetti spaventosi della loro utilizzazione; e tutto il mondo sa che la quantità delle armi atomiche e termo-nucleari già prodotte ha raggiunto, si ritiene, quelle proporzioni che permetterebbero di distruggere la vita di interi continenti. Dicono gli scienziati che la prospettiva di una guerra atomica apre non soltanto spaventose immagini di distruzione delle città ma dell'intera umanità. « Per tutta la popolazione del globo, che sopravviverebbe ai bombardamenti atomici massicci — scrive uno scienziato inglese — deriverebbe un forte aumento del cancro, della leucemia e gli effetti *cesium* si farebbero sentire sulla maggior parte delle popolazioni discendenti. Possiamo dunque anche dubitare che la razza umana si manterrebbe allo stesso livello ridotta a tali condizioni, e non solo la civiltà scomparirebbe ma anche tutta l'umanità ».

Eppure se la guerra dovesse scoppiare, ci dicono governanti e capi di Stato maggiore, essa sarebbe atomica e termo-nucleare. Persino in conflitti locali si minaccia l'uso di armi nucleari sotto forma di bombe atomiche tattiche. Il Presidente Eisenhower diceva recentemente: « Non vedo come gli Stati Uniti potrebbero im-

piegare la forza nel Medio Oriente, in caso di necessità, senza ricorrere alle piccole armi atomiche tattiche che sono considerate come parte integrante della normale dotazione dell'esercito americano». Le piccole armi atomiche tattiche! I 18 fisici di Gottinga ci hanno detto che cosa sono. « Ogni singola bomba — dice l'appello degli scienziati di Gottinga — o granata atomica tattica ha un effetto pari a quello della prima bomba atomica che distrusse Hiroshima, e dato che le armi atomiche tattiche sono oggi a disposizione in grandi quantità, il loro effetto distruttivo sarebbe complessivamente molto maggiore ».

Vi è, inoltre, la questione delle basi atomiche in Europa, che costituiscono un serio problema per i Governi dei Paesi che ospitano queste basi. L'Italia, si sa, ha delle basi atomiche in alcune delle sue più importanti regioni, e si sa anche che, come rilancio alla minaccia che parte da queste basi atomiche, dall'altra parte si è detto: badate, signori, che noi ve le distruggeremo con bombardamenti nucleari, anzi non ci limiteremo alla distruzione delle sole basi.

Chi ha autorizzato gli americani a installare queste basi nel nostro Paese? Il Governo.

Non risulta che ci sia una clausola, segreta o no, nel Patto Atlantico la quale ci faccia obbligo di concedere simili basi con le conseguenze pericolose che derivano al nostro Paese. Non risulta, e voi non avete portato la questione davanti al Parlamento; vi siete limitati a concedere le basi pensando che automaticamente il vostro dovere di soci del Patto Atlantico fosse quello di concederle a semplice richiesta degli Stati Uniti.

Risulta, per contro, che altri Paesi, pur essendo nel Patto Atlantico, hanno rifiutato queste basi; per esempio, l'Islanda, che ha pregato gli Stati Uniti di liberare la base aerea che già possedevano sul suolo islandese.

Nella corsa dell'America alla ricerca di basi per missili telecomandati, l'Italia ha offerto il proprio territorio, illegalmente e incoscientemente, ignorando che, nel caso disastroso di una conflagrazione, non solo quelle basi, ma tutto il territorio nazionale potrebbe cadere sotto il fuoco di una repressione atomica in-

discriminata. Nessuno ci faceva obbligo di dare le basi, e noi le abbiamo date.

E passo ora alla questione più attuale: quella delle esplosioni sperimentali delle armi atomiche e termonucleari. I pericoli sono di oggi, non di domani. Ormai è chiaro, per gli scienziati e per i profani, che l'aria si sta caricando di elementi radioattivi i quali provocano cancro, leucemia e spaventose alterazioni nella riproduzione della specie. Da ogni parte si è levato un grido di allarme: scienziati di tutto il mondo hanno sentito il bisogno di separare le loro responsabilità di ricercatori da quelle di coloro che continuano a procedere, nonostante gli ammonimenti, agli esperimenti nucleari.

È noto l'appello di un grande scienziato, che è anche un grande cuore: il dottor Schweitzer, che dice « Ogni aggravamento del pericolo attuale provocato dallo sviluppo di elementi radioattivi sprigionati dalle esplosioni termonucleari, costituisce una sventura per l'umanità che si deve ad ogni costo impedire. Il fatto che vi siano nella natura elementi radioattivi creati da noi è un avvenimento inaudito nella storia dell'umanità. Trascurare le conseguenze che possono derivarne è una follia che può costare cara ».

Si dirà che gli esperimenti non li fa l'Italia. Lo so; l'Italia non è una potenza atomica e non fa di queste cose. Ma c'è nel mondo una serie di Paesi che, come il nostro, non fanno di questi esperimenti, ma che, tuttavia, hanno sentito il bisogno di levare la loro voce contro il proseguimento delle esplosioni sperimentali. E non si tratta soltanto di nazioni come il Giappone o altri Paesi del Pacifico, che si trovano geograficamente nel territorio degli esperimenti; si tratta di Paesi dell'Europa, dell'America latina e dell'Africa; ai quali si sono uniti personalità politiche e movimenti pacifisti di tutto il mondo; si tratta anche della voce, non meno autorevole, del Papa.

Il Governo italiano non ha sentito il bisogno di elevare la sua protesta, di esprimerla a nome del popolo italiano, che, se corre pericoli diretti oggi può correrli domani, poichè la nube radioattiva si sposta di continente in continente e gli elementi letali che essa contiene possono cadere sotto forma di pioggia o di pulviscolo, anche sul nostro territorio nazionale. Si calcola

che ogni esperimento atomico possa provocare la morte, se non certa, possibile, di qualche migliaio di uomini — senza pensare alle malattie che possono colpire soprattutto le generazioni dei fanciulli.

L'Italia non ha levato la sua voce. Avremmo voluto che almeno in occasione della presentazione del Governo, questo problema così attuale e così angosciante fosse stato toccato dal Presidente del Consiglio. Ma ciò non è avvenuto. Perché tale indifferenza? Qui non si tratta, ripeto, della responsabilità diretta delle Nazioni atomiche che fanno gli esperimenti; si tratta della responsabilità di non aver fatto nulla per impedire che gli esperimenti continuino.

Il problema, secondo alcuni, è interessante anche sotto il profilo del diritto internazionale. Il signor Nehru ha posto, il 18 aprile, di fronte al Comitato consultivo giuridico dell'Asia, questo quesito: in che misura le esplosioni sperimentali nucleari e i preparativi di una guerra atomica sono conformi al diritto internazionale? Io non sono giurista però ho parlato con alcuni giuristi italiani di valore, i quali ritengono che la questione sia posta esattamente e che, tanto gli esperimenti quanto la preparazione attiva, cioè la corsa agli armamenti nucleari, costituiscono una violazione del diritto internazionale.

Io non propongo al Governo di protestare però soltanto per questo aspetto; può darsi che la tesi giuridica sia controversa. Ma la tesi umana è controversa? È controversa la tesi umana secondo la quale si vuole salvare dalla minaccia di morte migliaia di nostri simili, destinati al sacrificio a causa dell'esperimentazione di ordigni creati per la distruzione totale della civiltà e del genere umano? No, la tesi umana, e l'indignata protesta, queste non sono controverse. Nessuna parola di protesta, nessuna presa di posizione, nessuna dichiarazione da parte dell'onorevole Zoli. Ritenete forse che, come territori, siamo fuori della zona pericolosa? È molto dubbio.

In che cosa si concretizza, allora, quella maggiore iniziativa sul piano internazionale che pare auspicare l'onorevole Pella col suo neoatlantismo?

Nelle dichiarazioni di fedeltà atlantica, nelle velleità di liberare i popoli dell'Europa orien-

tale, nel contare più sulla tensione che sulla distensione.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, bisogna fare una politica estera che sia fuori dalle astrazioni e dalle velleità delle crociate ideologiche: bisogna fondare questa politica estera sul terreno della realtà, dare un contenuto concreto alle nostre iniziative. L'avvenire del mondo è oggi legato alla coesistenza dei Paesi che hanno regimi politici e sociali diversi. È di qui che bisogna partire. La condizione per la pacificazione è che le controversie tra questi Paesi siano risolte con negoziati e non con la minaccia di guerra o con la guerra, cioè con la guerra nucleare.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Neanche con la guerra con le armi convenzionali. Il giorno in cui non ci fossero più le armi atomiche sorgerebbe una altra situazione e non so chi farebbe la crociata in quel giorno.

NEGARVILLE. È strana questa sua posizione che mi fa presumere che ella è per l'armamento atomico per evitare la guerra.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non parlo di voi, parlo di altri.

NEGARVILLE. Il negoziato per la soluzione del problema che, al momento dato, è il più maturo crea la possibilità per negoziare e risolvere gli altri problemi oggi meno maturi. Questi sono a nostro parere i punti di orientamento di una politica estera realistica, aderente agli interessi della Nazione e alla causa della pace nel mondo. Da dieci anni in qua i Governi a direzione democristiana che si sono succeduti hanno avuto un altro orientamento: l'anticomunismo, l'antisovietismo, l'adesione a tutti i gesti, a tutte le iniziative che hanno scavato più profondo il solco tra le Nazioni e resa permanente la minaccia di una guerra di sterminio totale.

C'è chi dice sulla stampa o nel sottobosco del Parlamento che l'onorevole Zoli avrebbe il proposito di operare una certa manovra all'ultima ora.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. La prego di ripetere perchè non ho sentito. Avrei piacere di imparare cosa dovrei fare.

NEGARVILLE. Dicono tutti i giornali, e lo sussurra anche il sottobosco del Parlamento (perchè esiste un sottobosco parlamentare) che l'onorevole Zoli nella sua replica avrebbe il proposito di operare una certa manovra dell'ultima ora e che sarebbe disposto a dare, tra l'altro, certe precisazioni sulla politica estera, a proposito del disarmo e della guerra atomica, il che dovrebbe permettergli di ottenere un certo risultato al momento del voto. Non so se sia vero o falso.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non lo so neanche io.

NEGARVILLE. Quello che mi preme dire è che se anche questo fosse vero, noi consideriamo che non è dalla improvvisazione di una manovra di corridoio che sorge l'impegno per una politica. Le crisi si possono anche improvvisare, così come si possono improvvisare le soluzioni delle crisi; ma una politica estera e una politica generale che rappresenti un serio contributo alla distensione, che operi per la pacificazione dei blocchi, per la coesistenza pacifica di tutte le Nazioni, qualunque sia il loro regime, questa non la si può improvvisare. Non si possono correggere le bozze di un libro quando il libro è già in circolazione.

Onorevole Zoli, ella avrà i voti delle destre, anche perchè la politica estera del suo Governo piace a quei signori, è la politica della guerra fredda, della minaccia permanente, delle crociate ideologiche.

Per conto nostro, noi ribadiamo la convinzione che il popolo italiano ha bisogno di ben altra politica; per conto nostro noi ribadiamo il nostro impegno di continuare la lotta democratica, affinché il Paese possa darsi un Governo che interpreti la volontà del popolo e gli interessi della Nazione, nel presente e nel futuro. *(Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni)*.

### Presentazione di disegno di legge.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro della pubblica istruzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1957, n. 360, recante norme sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie ed artistiche per l'anno scolastico 1956-1957 » (2015).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione del predetto disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannaccone. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. Signor Presidente, onorevoli senatori, avversario tenace fin qui della formula di Governo quadripartito, timoroso d'altro lato di un monopolio democristiano, con le inevitabili implicazioni confessionali, dovrei sentirmi molto imbarazzato di fronte al Ministero che l'onorevole Zoli ha formato e di fronte al voto che egli ci chiede.

Invece no: seguirò la stessa condotta che tenni nel 1953, quando, dopo aver manifestato la mia opposizione all'ottavo Ministero De Gasperi e ai tentativi degli onorevoli Piccioni e Fanfani, diedi voto favorevole al Ministero Pella. E la stessa condotta, come è determinata dalle medesime ragioni di allora, così sarà mantenuta con le stesse riserve di allora.

La ragione principale è questa e la ripeto con le identiche parole che pronunciai quattro anni fa: « Questo Governo può agire come uno di quei corpi la cui presenza affretta o impe-

disce certe combinazioni chimiche. I partiti di centro dovranno ora decidersi a darsi un programma concreto, a svolgere un'azione concorde, ad assumere una propria fisionomia e responsabilità, altrimenti la loro funzione sarà esercitata da un'altra amalgama politico di cui questo Ministero, benchè quasi tutto democristiano, potrebbe essere l'inizio». Queste parole, pronunziate nel 1953, mi pare che si attaglino benissimo anche alla situazione presente e la spieghino. Il voto, dunque, che darò al Ministero Zoli non sarà dettato — debbo dirlo con tutta chiarezza — da un pieno consenso alla sua composizione e da una completa adesione al suo programma, sul quale mi riservo piena libertà di giudizio quando dovremo esaminare i singoli provvedimenti. Sarà dettato dall'amore per un'idea che ho sempre nutrita e proclamata: quella della necessità della formazione di una opposizione di centro, la quale non può costituirsi se la democrazia cristiana non assume per qualche tempo tutta la responsabilità del Governo.

Quante volte anni addietro ho invano affermato che la partecipazione dei cosiddetti partiti minori (liberale, repubblicano e socialdemocratico) a Ministeri democristiani sarebbe stata di tutto vantaggio sia alla democrazia cristiana, di cui avrebbe rafforzato il potere e scemato le responsabilità, sia al socialcomunismo che sarebbe rimasto l'unico partito di opposizione con tutta la forza che un'opposizione politica saldamente organizzata ha nel Paese, anche se è in minoranza nel Parlamento!

Naturalmente dal 1954 in poi è piaciuto alla democrazia cristiana il gioco di fagocitare i minori partiti, servendosi del comunismo come spauracchio, salvo ad accattivarselo quando talvolta le conveniva. Ma se ora liberali, repubblicani, socialdemocratici si prestassero ancora a questo gioco, se non colgono questo momento per saldarsi insieme ricomponendo anche le loro interne fratture, non resterà di loro che un pulviscolo che le prossime elezioni disperderanno.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha affermato che la formula del Governo quadripartito era la realizzazione della volontà popolare, quale si era manifestata nelle elezioni del 1953;

perchè la coalizione dei quattro partiti aveva ottenuto nel totale dei voti la più alta percentuale; ed ha taciuto di deformazione statistica ogni diversa interpretazione di questo risultato. No: la deformazione sta proprio nell'affermazione dell'onorevole Zoli, come sempre accade quando si prendono cifre statistiche non per quelle che sono, cioè semplici registrazioni numeriche di fatti avvenuti, ma le si adoperano a spiegarne la genesi causale, spiegazione che le cifre statistiche non contengono. Stabilito l'apparentamento delle liste dei quattro partiti, era immancabile che nel risultato finale essi avessero la stessa sorte; ma ciò non significa che il corpo elettorale preferisse un Governo quadripartito ad uno tutto democristiano o tutto liberale o tutto socialdemocratico, perchè il sistema elettorale non consentiva queste scelte. Il peccato originale era proprio l'apparentamento; peccato non tanto della democrazia cristiana, alla quale giovava, quanto dei partiti minori che, pur di guadagnare qualche transitorio vantaggio, non seppero o non vollero vedere quanto in definitiva esso avrebbe loro nociuto.

Fin dal 1948 io scrissi: «La democrazia cristiana è abbastanza numerosa e contiene in sé sufficienti tendenze diverse per poter costituire da sola un Governo temperato. Il socialismo unificato, da una parte, ed un partito liberale rinsanguato, dall'altra, dovrebbero formare le due ali di una opposizione costituzionale fattiva e pronta a riequilibrare il Governo, quando troppo pendesse da una parte o dalla altra, oppure a sostituirlo. I partiti estremi rimarrebbero così ai margini dello schieramento e non ne sarebbe intralciato il funzionamento di un regime liberale democratico».

Ma, ahimè, il partito socialista non si è unificato, il partito liberale non si è rinsanguato, e questo perchè piacque ai partiti minori assidersi al Governo. Che cosa ne è seguito? Ne è seguito quello che era stato previsto, cioè che invece di acquistare forza, come si illudevano, si sono frantumati riducendo in frantumi anche il Governo di cui facevano parte. Non per nulla qualche mese fa, in occasione dell'ultimo voto di fiducia chiesto dall'onorevole Segni, potei dirgli che egli era molto modesto se credeva di essere il capo di un Go-

verno quadripartito o tripartito, mentre erano almeno una dozzina i frammenti di partiti ch'egli si lusingava di tenere in mano, e che, ora l'uno ora l'altro, cercavano di sfuggirgli.

In queste condizioni non poteva più esservi nè azione di Governo nè pungolo di opposizione, ma soltanto una stentata e spesso contraddittoria prassi amministrativa. E tuttavia un abile lanciatore di siluri a navi pericolanti in alto mare vorrebbe ora per la seconda volta costringere a dimettersi un Governo del suo partito, per ricostituire una coalizione, nella quale i rappresentanti degli altri partiti avrebbero un peso anche minore di quello che avevano prima. Se i partiti minori, in luogo di pensare a rinsaldarsi in una vigile ed operosa attesa, cedessero di nuovo a quella lusinga, bisognerebbe disperare della loro intelligenza politica.

È naturale, ed anche consolante che, prima ancora di giungere a questa stretta, qualcun altro, distaccatosi dai Governi quadripartiti di cui aveva fatto parte, abbia riconosciuto la necessità di una opposizione di centro e ne abbia raccolta l'idea. Chi l'ha raccolta ha creduto opportuno chiamarla « opposizione laica », ma questo aggettivo ne rimpicciolisce il significato e probabilmente ne intralcerà l'espansione. Sarebbe spettato al partito liberale essere lo elemento coagulatore delle forze politiche diverse dal partito dominante, perchè il liberalismo per l'antica sua dignità, per la larghezza e la flessibilità del pensiero, è la dottrina più idonea a questo compito. Esso avrebbe dovuto accogliere in sé le troppe e troppo minute formazioni di partiti, le quali generano nel nostro schieramento politico curiose antinomie, come quella di uno o più partiti monarchici in uno Stato che ha messo al bando la monarchia, e curiosi pleonasmi come quello di un partito repubblicano in uno Stato la cui essenza è integralmente repubblicana.

Se i gruppi formati sotto queste insegne hanno con ciò voluto affermare una loro specifica libertà di pensiero, essi avrebbero potuto, e potrebbero, esercitarla nell'ambito del partito liberale, perchè il liberalismo non è legato a nessuna particolare forma istituzionale e respinge solo quelle che neghino la libertà stessa. Purtroppo anche il partito liberale si è ancora una volta scisso in destra e sinistra, in conservato-

re e radicale, dimenticando che il vero liberalismo vuole sì conservare quelle strutture ed istituzioni che, sorte dal libero e legittimo operare dei singoli, giovino alla libertà di tutti; ma vuole anche distruggere, trasformare, impedire di nascere, quelle che sono o sarebbero fonti di privilegio per alcuni e strumento di coazione per altri. Il partito liberale deve dunque, ancora una volta, ricominciare a curare sé stesso. E sarebbe una grande chiarificazione se, riunificato, si desse un'organizzazione ed un programma concreto tale da attrarre a sé altre formazioni politiche. Il continuo frazionarsi di ciascun partito genera situazioni confuse come l'attuale. E la confusione si riverbera anche nel funzionamento delle Camere legislative per il moltiplicarsi di esigui gruppi parlamentari. Meglio sarebbe che parecchi confluissero in un unico gruppo da chiamarsi degli « indipendenti », senza altra qualificazione. Il che permetterebbe anche di abbandonare quella denominazione di Gruppo misto, che non ha senso politico.

Onorevoli Senatori, le considerazioni di politica generale, che ho esposte sin qui, sono state rese necessarie in parte dalle dichiarazioni stesse del Presidente del Consiglio sulla natura politica del suo Governo, in parte dall'apparente singolarità del mio voto, del quale dovevo dimostrare l'intima coerenza a idee già da lungo tempo professate acciocchè non andasse confuso coi voti che il Governo riceverà da altre parti. Ma bisogna che io pur dica qualcosa sulla composizione e il programma del nuovo Ministero.

Non voglio aggiungere all'onorevole Zoli altri crucci, oltre quelli che egli ha già provati per aver dovuto comporre una squadra ministeriale forse non in tutto uguale a quella che aveva divisata e preannunciata. Mi asterrò quindi dall'analizzare la composizione numerica e funzionale del suo Ministero, sorvolerò sulle vice-presidenze, i Ministri senza portafoglio, il trasferimento ad altri dicasteri di Ministri già in carica, la pleora e i criteri di scelta dei Sottosegretari, anche perchè ripeterei cose che già dissi quando fu formato il Ministero Scelba.

Ma non posso astenermi dal ricordare (e l'ha ricordato lo stesso Presidente del Consiglio) che è innanzi al Parlamento un disegno di legge,

per metà buono e per metà cattivo, sull'ordinamento e le attribuzioni degli organi di governo, in esecuzione dell'articolo 95 della Costituzione.

L'onorevole Zoli avrebbe forse ben fatto ad attendere l'approvazione di quel disegno di legge, prima di promettere, o lasciare intravedere, la costituzione di altri Ministeri.

È sempre stata cattiva abitudine dei precedenti governi, e potrei darne esempi numerosi, prevenire con leggi speciali e provvedimenti di diritto singolare la formazione di leggi generali per tutta una materia, di guisa che la costruzione della legge generale è poi preclusa, o la sua efficacia menomata, dalle norme di diritto singolare già attuate.

Per questa ragione io sollevai a suo tempo l'eccezione pregiudiziale che i Ministri delle partecipazioni statali, della sanità pubblica ed altri ancora in gestazione nel fecondo grembo burocratico, non dovessero essere creati prima che fosse stata data definitiva esecuzione al precetto dell'articolo 95 della Costituzione.

Più grave è un altro punto di dissenso: l'accoppiamento delle funzioni di Presidente del Consiglio con quelle di Ministro del bilancio. Non posso nascondere la mia grande meraviglia che l'esposizione programmatica dell'onorevole Zoli non contenga una sola parola sulla nostra situazione finanziaria. Eppure vi sono in questo Governo ben sei Ministri i quali sono oggi, o sono stati in passato, titolari di dicasteri finanziari: Zoli, Pella, Campilli, Gava, Medici, Andreotti, cui bisogna aggiungere anche le affini competenze di Carli e di Togni. Da un così numeroso ed eletto collegio di clinici si sarebbe aspettata una profonda, seppure concisa, diagnosi della nostra situazione finanziaria, e una indicazione dei provvedimenti necessari, acciocchè non vada progressivamente peggiorando. Ma, salvo la generica dichiarazione di volere che l'opera finanziaria del Governo rimanga aderente allo schema di sviluppo Vanoni — il quale peraltro presuppone lo equilibrio del bilancio — l'onorevole Zoli ha serbato un profondo silenzio su questo vitale argomento, giustificandolo col dire che, poichè ne aveva parlato come Ministro del bilancio nel precedente Governo, e poichè il Ministro del bilancio non era mutato, era inutile che egli si

ripetesse. Che cattiva scusa! Anzi, mi permetta di dirle, onorevole Zoli, che svista! Ella doveva parlare qui come Presidente del Consiglio e interpretare il pensiero di tutto il Governo; e non come Ministro del bilancio, dal quale gli altri colleghi possono dissentire. Ecco dove sta il vizio e il pericolo dell'accoppiamento delle funzioni di Presidente del Consiglio e di Ministro del bilancio, dato e non concesso che un Ministero del bilancio, distinto dagli altri due dicasteri finanziari, abbia ancora una ragione di esistere. L'iniziativa e la responsabilità proprie dei Ministri del tesoro e delle finanze, che potrebbero ancora farsi valere verso un Ministro del bilancio, collega di pari grado, cadono di fronte ad un Presidente del Consiglio; e questi, essendo per giunta al sommo della gerarchia del proprio partito, potrebbe diventare, disponendo dei fondi, una specie di capo del Governo di stile mussoliniano. La nostra Costituzione riconosce al Presidente del Consiglio il potere di proporre i Ministri, di dirigere la politica generale del Governo, di promuovere e coordinare le attività dei Ministri, ma non quello di concentrare queste attività nella propria persona.

Noi avremmo voluto e dovuto conoscere quale è il pensiero e l'atteggiamento dell'intero Governo di fronte al disavanzo del bilancio ed all'enorme, crescente indebitamento dello Stato, il quale rende illusoria la vantata diminuzione del disavanzo, e renderebbe illusorio persino, eventualmente, il pareggio. Infatti, quale valore può mai avere, e quale sicurezza può dare, il pareggio di un esercizio, in un bilancio di competenza, se vi sono prospettive future di ingenti debiti da assolvere verso il pubblico, verso l'Istituto di emissione e verso altri Enti, somme cospicue di spese impegnate e non pagate, e stanziamenti vincolanti gli esercizi futuri?

In una situazione siffatta, perde senso anche la frase di stile di voler soprattutto conservare la stabilità monetaria, che ogni Governo ripete necessariamente, anche se poi, con i suoi atti, la contraddice. E l'onorevole Zoli l'ha ripetuta, ma anche subito l'ha contraddetta, aggiungendo ad una serie di provvedimenti, che accresceranno gli oneri finanziari negli esercizi futuri, anche due note di variazione che ren-



derebbero vano il doveroso proposito di destinare il maggior gettito delle entrate tributarie a ridurre il disavanzo del bilancio.

È lecito supporre che il silenzio dell'onorevole Presidente del Consiglio su tutto il complesso della nostra situazione finanziaria (silenzio insolito nelle dichiarazioni programmatiche di un nuovo Governo) copra dissensi fra il Ministro del bilancio e gli altri suoi colleghi; e non sarebbe forse difficile trovarne le tracce in non lontani discorsi e scritti dell'onorevole Medici, dell'onorevole Gava e dell'onorevole Pella.

Poichè il silenzio è spesso più significativo della parola, desidero ancora rilevare un altro silenzio su di un altro grave problema. Non mancano, naturalmente, nel discorso del Presidente del Consiglio accenni all'agricoltura ed a provvidenze per i suoi uomini ed i suoi prodotti; ma si tace completamente della fondamentale contraddizione fra la politica degli ammassi e dei prezzi extra-economici e la necessità della riduzione di alcune coltivazioni. La politica degli ammassi ha cagionato e cagiona una ingente esposizione debitoria dello Stato della quale, pochi giorni fa, il Governatore della Banca d'Italia ha nuovamente denunciato il grave e crescente peso sulla situazione creditizia e monetaria. Nello stesso tempo, il pagamento ai coltivatori di prezzi di ammasso superiori ai prezzi di mercato è un allettamento a persistere in quelle colture che dovrebbero essere ridotte o trasformate, anzi ad accrescerle. Come si esce da questa contraddizione? E come essa consentirebbe l'inserimento dell'agricoltura italiana nel Mercato comune?

E quanti altri silenzi che lasciano perplessi sul vero colore e sulla reale fattività del nuovo governo! Come, ad esempio, si potrà regolare la materia dei contratti collettivi di lavoro, del diritto di sciopero, persino della giusta causa, senza una legge generale sulla organizzazione sindacale in applicazione dell'articolo 39 della Costituzione? Anche qui si continua nel dannoso costume di tagliare la strada a soluzioni razionali e complete con provvedimenti staccati e parziali; il che è proprio il contrario del precetto dell'onorevole Zoli che ogni legislatura debba gettare i semi che possono fruttificare nelle successive.

In un programma governativo di larghe vedute siffatte questioni di fondo dovrebbero avere la preminenza, e non essere cautamente taciute. Il programma, invece, esposto dall'onorevole Presidente del Consiglio è, nella parte generale, la ripetizione delle solite frasi di obbligo alle quali nessun governo, di qualunque colore e partito fosse, potrebbe rinunciare: difesa della libertà, promozione della giustizia sociale, tutela dei diritti dei cittadini, rispetto delle leggi, amicizia con tutti i popoli, salvaguardia degli interessi nazionali, e via dicendo: tutti buoni propositi ai quali nulla c'è da osservare, perchè la loro indispensabilità è ovvia e la loro genericità non contiene niente di concreto. Nella parte speciale, poi, il programma è un lunghissimo elenco di provvedimenti legislativi, i quali sono già quasi tutti innanzi alle Camere per iniziativa parlamentare o dei precedenti Ministeri, e quindi non valgono a caratterizzare la fisionomia propria del nuovo governo.

Onorevoli senatori, se qualcuno ha avuto la pazienza di seguirmi sin qui, potrebbe chiedere in qual modo quanto ho detto sul programma e la composizione del Governo si accordi con il proposito, annunciato sin dalle prime parole, di votare a suo favore.

Questo voto, cosiddetto di fiducia, dato o negato a Governi di nuova formazione, non è dettato, salvo rari casi di profondi rivolgimenti politici, da un giudizio di valore sul programma governativo, il quale necessariamente, come ho già detto, è in parte generico e in parte eredità del passato. L'opera propria del nuovo Governo si manifesterà nel prosieguo dei lavori legislativi ed allora potranno anche acquistare voce taluni di quei silenzi ai quali ho accennato.

Il voto di fiducia è dettato da un altro giudizio di valore: quello che la nuova formazione governativa sia, in quel dato momento e in quelle circostanze, inevitabile o sostituibile; la migliore possibile o la meno peggio possibile.

È naturale che in un'assemblea numerosa e multicolore si trovino confusi nello stesso giudizio, ma per ragioni diverse, voti di ogni provenienza; la diversificazione avverrà poi nel giudizio sui singoli provvedimenti, che in definitiva è quello che conta per la vita politica e sociale del Paese.

In questo momento i partiti che avevano prestato la loro collaborazione alla democrazia cristiana se ne sono distaccati. Bene, questa è la condizione necessaria e propizia alla costituzione di quell'opposizione di centro che ho sempre propugnata; ma perchè ciò avvenga è anche necessario che questo Governo non scompaia sul nascere, altrimenti dovrebbe formarsi un altro Governo di coalizione nel quale i partiti minori perderebbero le poche penne che ancora hanno.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che il suo Governo vuole esercitare le proprie funzioni nell'interesse supremo della Nazione. Ebbene, per mio conto credo che sia appunto sommo interesse nazionale una qualificazione politica, nella quale il partito dominante assuma le sue responsabilità e gli altri partiti raccolgano e rinsaldino le loro forze.

(Approvazioni dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Pietro. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è accaduto un'altra volta, nel prendere la parola in condizioni analoghe, di premettere al mio discorso una dichiarazione che sono per ripetere.

Non è mio proposito di tributare al Governo un panegirico, esercitazione retorica della quale mi sento particolarmente incapace, e che peraltro non sarebbe nemmeno gradito al Presidente del Consiglio.

Sarà piuttosto una esercitazione dialettica. In verità già la parola « dialettica » è piuttosto ambiziosa; ma, visto che tutti l'adoperano in lungo e in largo, a dritto e, purtroppo, più spesso al rovescio, mi permetto di servirmene anche io nel senso etimologico più modesto della parola. Non essendo la dialettica altro che l'arte del ragionare, mi propongo di esporre, a coloro che avranno la pazienza e anche la cortesia di ascoltarmi, un ragionamento quanto più è possibile rapido e soprattutto spassionato, poichè è stato sempre mio costume parlare *sine ira et studio*, convinto come sono che l'unico mezzo per ottenere la attenzione, e, se è possibile, anche il consenso di coloro che ascoltano sia quello di dimenticare i propri risentimenti e talvolta persino i propri sentimenti.

Questo ragionamento, in ultima analisi, dovrà svilupparsi sulle vicende politiche che ci hanno portato fino a questo dibattito. Adesso bisogna che vi faccia una confidenza e, se volete, chiamatela anche una confessione. Al termine del discorso del Presidente del Consiglio, io, prima ancora di adoperarmi ad un giudizio mio proprio, fui preso dall'impaziente curiosità di apprendere quale sarebbe stato il giudizio degli altri unicamente per sapere se avevo indovinato. Non ebbi da attendere molto, perchè concordemente tutti coloro i quali amano esprimere le loro impressioni attraverso la stampa manifestarono la convinzione che l'onorevole senatore Adone Zoli avesse dato una prova, veramente consumata, di una abilità addirittura prodigiosa. Questo termine « abilità » taluni lo adoperavano affettuosamente, altri ironicamente, taluni sarcasticamente ed anche una considerevole pattuglia ostilmente, ma ad ogni modo erano tutti d'accordo su questo: che l'onorevole Zoli si fosse prodigato in un esercizio di abilità prodigiosa. Io debbo dirvi invero che la conoscenza personale, ormai non recente, che ho dell'uomo mi lasciava piuttosto dubbioso. Immaginare l'onorevole Zoli, il quale esalta la sua pazienza, una virtù della quale tutti gli riconosciamo una certa dose, ma non poi quella che egli pretende di assumere... (Iarità), immaginare l'onorevole Zoli, il quale, dopo aver dosato (questo è il termine adoperato dalla stampa) il suo Ministero, si fosse accinto alla fatica di dosare abilmente anche le sue dichiarazioni nel senso di stare accorto e vigile ad accarezzare una parte, a blandirne un'altra, a guardarsi dalle imprudenze verso una parte degli oppositori e a cercare di scansare il pericolo di offendere gli altri, e soprattutto anche quello di non guastarsi con i suoi amici (il che è cosa che non sempre può essere raggiunta neanche con le migliori intenzioni), francamente l'onorevole Zoli in questa fatica non riuscivo ad immaginarmelo, convinto come sono che ad un certo punto avrebbe perduto la pazienza e avrebbe esclamato: adesso parlerò, scriverò e leggerò a modo mio!

Ebbene, signori, la mia convinzione è questa: che l'onorevole Zoli si fosse affaticato in una meditazione del possibile. Egli è troppo

esperto della vita politica per non comprendere che, in certe determinate situazioni, la fatica maggiore sia precisamente quella di arrivare fino al punto giusto ma anche di arrestarsi al punto giusto; e questo non solo come effetto della propria coscienza, anche se è contrario al proprio temperamento, ma come effetto della responsabilità che si assume e del dovere che si sente, che è quello di governare, e sentirsi uomo di Governo rivestito di quella responsabilità, non dimenticando mai che la politica è l'arte del possibile.

Ebbene, tutto questo, in ultima analisi, egli sentiva di poterlo fare in quella che io mi per metterei di chiamare la libertà del monocolore. Adoperiamo questa parola tanto per intenderci: e soprattutto intendiamoci sul senso della libertà, la quale non può essere considerata né intesa come un arbitrio, ma precisamente come l'effetto di una meditazione che porta alla considerazione di quello che è possibile esprimere e di quello che è possibile sostenere, soprattutto quando non si può non tenere conto delle condizioni nelle quali si è chiamati ad assumere le responsabilità della formazione di un Governo.

Se ho indovinato me lo dica l'onorevole Zoli; se ho sbagliato taccia. Io penso che egli tutto questo avesse fatto nel lodevole intento di non provocare ingiusti dissensi, e di acquisirsi consensi ragionevoli.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Non ha sbagliato.

DE PIETRO. Ebbene, io sono condannato ad avere sempre ragione. (*ilarità*).

Dunque, onorevole Zoli — e parlo sul serio — consensi liberi e sinceri. Bisogna non conoscermi e sospettarmi più ingenuo di quel che effettivamente possa apparire — è vero, onorevole Picchiotti? — per non comprendere il significato di questo binomio « liberi e sinceri »; perchè non basta che i consensi siano liberi, occorre anche che siano sinceri, altrimenti non avrebbero, forse, nessun valore.

L'onorevole Zoli, insomma, aveva un obbligo: costituire un Governo, dal momento che ne aveva assunto l'incarico e che le condizioni erano state tali da deferirlo a lui.

E adesso, signori, consentitemi che faccia per pochi minuti secondi il filosofo. Qualsiasi Governo deve fondarsi su un principio vitale e nessun Governo può sussistere se non si mantiene sul principio vitale dal quale ha avuto il suo nascimento.

Signori, se queste cose le dico io non hanno nessun valore, ma non dispiacerà a Roma, nell'Aula del Senato, di ricordare che Sallustio aveva insegnato che un Governo il quale non si fonda sui principi dai quali è nato non è destinato a sussistere. Non può un Governo nato dalla forza vivere con l'astuzia, e viceversa non può un Governo nato dall'astuzia vivere con la forza. Ma è certo questo: che ogni Governo il quale non smentisca il principio dal quale è nato ha il diritto di sopravvivere e soprattutto ha il diritto di essere lasciato sopravvivere, poiché è nello adempimento del dovere di governo che si manifesta la più alta delle caratteristiche della vita civile.

Quindi, onorevoli colleghi, senza cadere nel panegirico, io vado alla ricerca del principio dal quale ha tratto nascimento questo Governo per vedere poi se anche esso è un principio vitale.

Ebbene ritengo di poter proclamare che questo Governo si fonda su un principio vitale il quale si conclude in tre parole: onestà, sincerità e serietà politica. Perdonatemi, signori, queste parole: serietà politica: ma io credo di essere autorizzato a pronunciarle appunto perchè sino ad oggi, fino a pochi minuti fa, da autorevoli voci abbiamo ascoltato discorsi che ci richiamano all'obbligo della serietà nell'amministrazione della cosa pubblica. E già questi termini che io ho creduto di usare: onestà, sincerità e serietà politica erano stati largamente assunti nel preambolo storico che il Presidente del Consiglio aveva premesso all'esposizione programmatica; un preambolo storico che aveva il suo senso, il suo significato e che avrà le sue conseguenze; preambolo riecheggiato con il consueto acume, con il consueto vigore e con il consueto impeto dal nostro amico senatore Lussu. Naturalmente l'eco non lo riproduceva esattamente, ma anche se lo ha riprodotto in senso diametralmente opposto, non si può negare che l'uno e l'altro fossero sullo stesso piano. Questo potrà sembrare

paradossale fin quando io non avrò ricordato in che modo il senatore Zoli ha manifestato il suo pensiero e in che modo lo ha riecheggiato il senatore Lussu. Secondo l'onorevole Zoli il 7 giugno dette la manifestazione di una volontà popolare che si fondava precisamente sul quadripartito: cioè a dire sulla coalizione democratica scaturita da quella legge che ancora vi turba i sonni mentre ormai dovrebbe considerarsi innocua, e dalla consultazione elettorale. Il senatore Zoli (e testè anche il senatore Jannaccone lo ha ricordato), sosteneva che la coalizione democratica fondata su quello che si chiama il quadripartito fosse uscita viva dalle elezioni: invece il senatore Lussu sostiene che dalle elezioni fosse uscita morta. In fondo sono nel vero l'uno e l'altro: perchè secondo il senatore Zoli era uscita viva e fu morta ammazzata; secondo il senatore Lussu era uscita morta. Secondo la mia opinione era uscita viva, o per lo meno vitale, e fu suicidata; non dico si suicidò, ma fu suicidata. Signori, rifacciamoci per un momento a questa storia. Il Governo De Gasperi cadde per la defezione degli alleati, vale a dire, di coloro con i quali aveva combattuto la lotta elettorale sul principio della coalizione democratica.

Lasciamo stare in quale altro modo vissero e caddero i governi che si succedettero fino al febbraio del 1954.

MARIOTTI. I nomi?

DE PIETRO. Sono ben noti perchè occorra ripeterli: certo è questo: che caddero uno d'opo l'altro come le pere mature. Ma è anche storicamente stabilito che dopo un esperimento di Governo monocolore, per così dire autonomo, nato nel gennaio del 1954 e vissuto i pochi giorni necessari per seppellirlo, il quadripartito, e non già la coalizione democratica, (poichè questa, a mio avviso può vivere anche indipendentemente dal quadripartito, intendo indipendentemente dalla struttura di Governo) il quadripartito risorse dalle sue ceneri; il che significa che era in letargo; poichè miracoli di risurrezione io non credo fossero in condizioni di farne coloro che ridettero vita al quadripartito.

Ma insomma rinacque, vale a dire che si ristabilì come struttura di Governo quella coalizione democratica che era stata sconfessata da coloro i quali avevano combattuto la lotta elettorale terminata il 7 giugno, con l'intenzione di combattere per la coalizione democratica.

Adesso autorizzatemi a saltare a piè pari tutta la storia della vita del quadripartito nelle sue diverse incarnazioni, poichè sarebbe veramente noioso il farlo, sia perchè già è stato fatto, e non sarei, come nessuno può, in grado di dire cose nuove, sia perchè sarebbe ormai fastidioso, in quanto abbiamo piuttosto interesse di vedere quel che venne dopo, senza fermarci sul passato che ormai può servirci soltanto come esperienza per l'avvenire, e non più come calcolo politico che possa influire sulle nostre decisioni.

Quindi dobbiamo saltare a piè pari dal febbraio 1954 al maggio 1957, quando ancora una volta si verificò la rottura: e il quadripartito, sembra, almeno per il momento, definitivamente morto.

Ora, l'onorevole Lussu (mi scusi se mi rivolgo spesso a lei, ma è una simpatia personale) (*ilarità*); ha sostenuto che il Presidente del Consiglio ha inteso di fare la giustificazione, se non pure l'esaltazione (sono sue parole testuali), del quadripartito, precisamente per giustificare il suo Governo, che non può intendersi se non come la continuazione gemellare del quadripartito medesimo. È un'opinione perfettamente rispettabile, che eventualmente potrebbe anche coincidere col giudizio storico. Senonchè io mi permetto di richiamare all'attenzione di coloro i quali potrebbero in un modo o nell'altro condividere cotesta opinione, la verità storica dell'esistenza travagliatissima del quadripartito, cioè della struttura di Governo venuta fuori dalla coalizione democratica, in tutte le sue incarnazioni. E siccome, per quanto si riferisce al giudizio, io rivendico sempre la libertà più incondizionata, debbo anche esprimere la mia opinione.

Signori, fu una esistenza travagliata tanto, che in definitiva avrebbe potuto anche scoraggiare coloro i quali avessero pensato alla possibilità di continuare a mantenerla in vita. Nessuno può ignorare che bastava si pre-

sentasse un argomento di rilievo, o di qualche impegno politico, perchè immediatamente si manifestassero, se non le crepe, i dissensi: e bastava che un argomento di rilievo dovesse essere discusso perchè le trattative, le riunioni, fossero interminabili e faticosissime, fino a quando non si arrivava a cavar fuori un compromesso, che era, forse il meglio che si potesse ottenere in quel momento, ma che non era certo la soluzione del travaglio dell'esistenza del quadripartito.

Alcune volte accade questo in politica: come quando quattro si riuniscono per una partita a carte: ma uno vuole giocare il tresette, l'altro gioca lo scopone, un terzo il poker, il quarto l'asso piglia tutto: e voi comprendete bene che è assai difficile che questi quattro, seduti al tavolino, combinino un gioco. A un certo momento tutto questo deve finire, deve necessariamente finire, senza con ciò voler sconfessare o negare quel tanto che può aver fatto, in bene o in male, una determinata struttura governativa.

Signori, la verità, infatti è che non c'è nulla di assolutamente buono e nulla di assolutamente cattivo: e tutti possono avere i loro pregi ed i loro difetti; tutti possono avere i loro risultati e i loro insuccessi. Ma, ragionevolmente sul piatto della bilancia non si possono mettere soltanto gli insuccessi per gridare l'anatema contro uomini che hanno, in ultima analisi faticato e dato il meglio di loro all'esercizio di quel potere politico, unicamente perchè gli insuccessi possono essere seguiti gli uni agli altri, o si possa non avere gradito i successi ottenuti.

Ebbene, signori, un'altra cosa io debbo dire, perchè parlo in nome della Democrazia cristiana. In tutto ciò, la Democrazia cristiana, nonostante la sua forza numerica, non ha fatto mai sentire la sua preponderanza; è stata sempre disposta a giocare la partita alla pari. E dove la Democrazia cristiana ha dovuto affermarsi sui suoi principi, lo ha fatto; mentre, quando la Democrazia cristiana ha dovuto riconoscere l'esattezza delle esigenze degli altri partiti, le ha riconosciute onestamente, sinceramente, e le ha attuate fino al limite consentito dai suoi principi.

PICCHIOTTI. Chi è l'asso piglia tutto? (*Commenti*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non certo la Democrazia cristiana. (*Commenti e interruzioni*).

DE PIETRO. È chiaro che la Democrazia cristiana non lo era: diversamente, non avrei conchiuso così. Però, senatore Picchiotti, ci ha pensato troppo! (*ilarità*).

PICCHIOTTI. Non ho interrotto subito avendo capito che sarebbe ritornato sull'argomento. (*Commenti*).

DE PIETRO. Arrivammo, dunque, al maggio 1957, alla rottura definitiva.

Mi risuonano ancora le parole dell'onorevole Lussu (che io ho ascoltato dalla prima all'ultima parola del suo discorso) veramente serie, di quelle che fanno pensare: a 10 giorni di distanza da una dichiarazione di fermezza, un partito (ed è perfettamente inutile dire quale fosse, quale sia stato, quale sia) si ritirò dal Governo. Ma c'è qualcosa di più sconcertante: non aveva forse fatto ancora in tempo a varcare la soglia, che aveva già manifestato la volontà di rientrare con l'immediata ricostruzione del quadripartito crollato.

Era questo il malcelato proposito di un gioco, questa volta, antidemocratico davvero: il gioco di subordinare alle fortune di un partito, peggio ancora, alla propria personale fortuna nel partito, la responsabilità del Governo. (*Applausi dal centro e dalla destra. Approvazioni dalla sinistra*). Senza pensare (scusatemi se alzo il tono e la forza della mia parola) che in questo modo si rischia di mettere in pericolo proprio la vita della democrazia di cui si fa tanto sbandieramento ogni giorno. (*Approvazioni*).

SAGGIO. E questo è poco.

DE PIETRO. Diciamoci una volta per sempre la verità, se è possibile. C'era sotto un calcolo che, a mio avviso, era in partenza sbagliato. Il calcolo era questo: togliamo questi puntelli, e la Democrazia cristiana crollerà. Quando la Democrazia cristiana sarà crollata,

allora toccherà a noi rialzarla. E quando saremo stati noi, che l'avremo rialzata, allora bisognerà che faccia i conti con noi, e probabilmente i conti questa volta torneranno a nostro vantaggio. In queste condizioni, che fare per un partito come la Democrazia cristiana? Disertare? No, non sarebbe stata meritevole della considerazione che essa deve avere di se stessa. Doveva dare una sola prova di essere rimasta in piedi. Perché, signori, senza superbia, ma con la fierezza di un partito che è il maggiore dei partiti che hanno governato l'Italia, bisognava che desse la prova di saper assumere le sue responsabilità: e poiché la Democrazia cristiana vantava le prove, che ne fanno la storia, non era assolutamente concepibile che a un certo momento, solo perché si riceveva quello che si suol chiamare il colpo basso, la Democrazia cristiana dimenticasse la sua fierezza e crollasse di fronte ad una manovra come quella che ho avuto l'onore di descrivere. *(Applausi dal centro)*.

Dunque, assumere la responsabilità. E non era ancora finita, onorevoli signori. Non sono passati che pochi minuti dalla fine di un discorso dell'onorevole Negarville, nel quale è stato richiamato anche un episodio, interpretato da lui come aveva il diritto di fare, e sul quale non intendo affatto ritornare perché non è compito mio. E non è ancora finita! Perché dal momento che le cose non erano venute come si sperava per effetto del colpo basso, si tentò una specie di gravidanza extrauterina, dalla quale non poteva derivare nascita alcuno. Ma se fosse accaduto, vi domando: che cosa avrebbe avuto il diritto di pensare l'uomo che ha la testa sul collo e il collo sulle spalle? Se questo fosse stato ancora fatto, avremmo visto qui aggirarsi l'ombra di Giovenale: *difficile est satira non scribere!* Lei, onorevole Lussu, ha vissuto, credo, molto in Francia: dovrebbe quindi ricordare un vecchio proverbio francese, nel quale si dice che quando il buon Dio si annoia nell'alto dei cieli, apre la finestra sul mondo e guarda i *boulevards* di Parigi. Se fosse accaduto alcunchè di simile, il buon Dio avrebbe potuto aprire la finestra su Roma e guardare il quadripartito!

A questo punto non posso trattenermi dal richiamare all'attenzione del Senato quello che

è stato detto da un rappresentante simpaticissimo e autorevole del partito socialdemocratico, dal senatore Granzotto Basso, e che poco fa è stato decisamente riecheggiato dal senatore Jannaccone. Secondo il senatore Granzotto Basso — leggo il resoconto sommario — « è essenziale che non vengano radicalizzati i contrasti e che si giunga infine ad una collaborazione della Democrazia cristiana con il partito socialista unificato, come richiesto dalle esigenze di una democrazia moderna ».

Ma intanto il Partito socialista unificato non è stato ancora iscritto all'anagrafe. *(ilarità)*. Eppure, onorevole Granzotto Basso, non si può neanche negare che la Democrazia cristiana, questa nascita, l'abbia attesa con una pazienza veramente degna di encomio, e anche di miglior causa, molto superiore a quella che vanta il Presidente del Consiglio.

GRANZOTTO BASSO. Non sono di questo parere.

DE PIETRO. Da Pralognan al maggio 1957 che ha fatto la Democrazia cristiana? E badi che era anche questa una prova di quella intelligenza politica e democratica che la Democrazia cristiana non ha mai smentito. Era prova di un sentimento democratico, l'attesa di un evento che si presta a soluzioni veramente democratiche, nella convinzione che solo da quelle possa scaturire il benessere del Paese ed il progresso della società.

Ma il Partito socialista unificato non è ancora nato, e mi dispiace di dover constatare che non poche levatrici autorizzate hanno fatto una prognosi infausta su questo evento.

E allora, la conclusione dell'onorevole Granzotto Basso, autorevole e simpatico rappresentante del Partito socialdemocratico, è che la Democrazia cristiana ha aperto a destra. *Inde irae.*

Ora, signori, chi parla non può essere sospetto di ambigue tenerezze, e non gli si può rimproverare nulla, credo, nella sua vita politica. Ma, signori, la destra non è un'invenzione nostra o di altri: la destra è anch'essa una realtà storica, e quindi politica, che noi possiamo combattere, avversare, magari sconfiggere, ma è un errore ignorarla, non potendola sopprimere.

Badate: a questo punto, lo so, il mio discorso diventa terribilmente difficile; forse voi mi attendete al varco, ma io saprò, spero, scansare gli ostacoli.

*Voce dal centro.* Zoli secondo!

DE PIETRO. No: perchè secondo? Se mai alla pari. Ora, diceva l'onorevole Lussu, il guaio è che voi piegate verso una politica conservatrice; e volendo personificare questa politica in un componente del Gabinetto, sceglieste precisamente l'onorevole Gonella. Gonella conservatore: se conservatore della sua vita, della sua salute, dei suoi beni, mi auguro che questa conservazione gli duri eternamente (*ilarità*).

Ma anche questo è un principio che si fonda su una realtà. Le forze della conservazione sono anch'esse una realtà storica: tocca a noi impedire che rappresentino degli ostacoli sulla via del progresso e della civiltà, ma che esse sussistano, sarei per dire come fenomeno fisico, come fenomeno naturale, è innegabile: ed è un fenomeno salutare, poichè il sopprimerle significherebbe negare l'efficacia e l'utilità dei freni di una macchina da corsa. Ed è inoltre impossibile negare che anche queste forze contribuiscano, secondo il loro intendimento e le loro possibilità, al progresso sociale.

Senonchè, diceva l'onorevole Lussu (che prego di prestarmi la sua affettuosa attenzione): vi restava ancora da fare l'apertura a sinistra. È un programma il quale ha innegabilmente i suoi motivi ragionevoli e magari razionali. Ma a un certo punto l'onorevole Lussu pronunciò delle parole che mi colpirono profondamente, e che annotai istantaneamente senza attendere di leggerle nel resoconto. Le parole furono testualmente le seguenti: « a noi socialisti — la prego di correggermi se sbaglio — dovete chiedere se siamo democratici ».

Signori, queste parole rappresentano sicuramente la manifestazione del sentimento incontenibile di un uomo estremamente sincero. Io lo conosco da molto tempo come amico e collega e da moltissimo tempo per la fama del suo nome e so che non può essere diversamente apprezzato il suo carattere: mi consenta, quindi, onorevole Lussu, di parlarle un momento a cuo-

re aperto come si può fare verso un amico, se mi onora della sua amicizia.

LUSSU. Non ho voce.

DE PIETRO. L'ho io per lei. Farò io le domande, e darò le risposte. (*ilarità*). Onorevole Lussu, come mai è sfuggito al suo acume, o — per meglio dire — come mai si potrebbe spiegare che le fosse sfuggito, se non fosse stato proprio l'effetto irrompente di quella sincerità che tanto la distingue, il senso di cotale parole? È già sintomatico il fatto che voi autorizzate noi a rivolgere a voi la domanda: siete voi democratici? Il che significa che il vostro presupposto è quello che siamo noi democratici...

CIANCA. È la stessa domanda che noi facciamo a voi.

DE PIETRO. Caro Cianca, che vuoi che ti dica? Il tuo non è neanche un cavallo di ritorno. Adesso sto commentando il discorso dell'onorevole Lussu il quale disse, trattando precisamente dell'argomento dell'apertura a sinistra: a noi socialisti voi non potete chiedere altro se non questo: se siamo democratici.

LUSSU. Questo noi lo chiediamo a voi: questo ho detto io... (*Commenti*)... Siete in imbarazzo...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio.* Noi non siamo affatto in imbarazzo. (*Commenti dalla sinistra*).

DE PIETRO. Onorevole Lussu, può mai pensare che io dubiti che lei sia un democratico? Però mi permetto di domandarle questo: a chi sarebbe venuto mai in mente di domandare a Costa, a Turati, a Prampolini, a Barbato, a Treves, a Modigliani: siete voi democratici? (*Vivaci commenti e interruzioni dalla sinistra*).

PASTORE OTTAVIO. Li hanno messi in galera.

DE PIETRO. Onorevoli colleghi, mi dolgo che ad una manifestazione di sincerità quale è quella che io ho fatto verso amici di vostra

parte (*indica la sinistra*), dopo aver apprezzato la sincerità con la quale è stato parlato da un autorevole rappresentante del partito socialista, si risponda con tanta esagitazione.

Io ho detto da principio che voglio fare un ragionamento pacato *sine ira et studio*: e nelle mie parole non solo non si deve trovare l'ombra dell'irriverenza, o di poco rispetto, ma piuttosto la luce della più completa cordialità.

Ora, io vi domando: sarebbe passato per la testa di qualcuno di rivolgere tale domanda a quei socialisti, i cui nomi si ricongiungono ai ricordi della nostra giovinezza, e che suscitavano tanti entusiasmi nei giorni in cui essi veramente rappresentavano la lotta in favore della democrazia e del popolo? Come si spiega che oggi incombe questa diffidenza? Vi dovranno pur essere delle ragioni.

Allora, signori, è perfettamente inutile ricorrere agli infingimenti: voi sapete meglio di noi quali sono i motivi: e noi abbiamo il diritto di rimanere sulla soglia della nostra casa diffidenti e guardinghi fino a quando voi non siate liberi dai vincoli che possono indurvi in tentazione. (*Interruzioni dalla sinistra*).

AGOSTINO. Queste sono speculazioni.

NERGAVILLE. Lei ha difeso in quest'Aula la legge truffa! (*Interruzioni dal centro*).

DE PIETRO. Troppe prove passate e recenti — e speriamo che non ci attendano di future — hanno messo noi nell'obbligo di diffidare e di essere guardinghi, pur essendo convinti che anche in fondo alle vostre coscienze spiri l'anelito della liberazione. Queste cose vanno dette, perchè si sono pensate.

PICCHIOTTI. Ma sono sbagliate.

DE PIETRO. Non ha nessuna importanza che siano sbagliate: l'importante è che si siano pensate, e che si abbia il coraggio e la sincerità di dire quello che si pensa. Se poi siano sbagliate o se invece in fondo alle vostre coscienze voi ne sentite la verità, che vi agita e si scopre nel rispondere alle domande che io mi permetto di rivolgervi, allora, signori, ripensateci voi,

perchè è questo il momento che è necessario non sfugga. (*Applausi dal centro*).

AGOSTINO. Ci state offendendo insistentemente! (*Vivaci interruzioni dal centro*).

CINGOLANI. Ma non è vero! Allora non ha capito niente.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi prego di non interrompere. Prosegua il senatore De Pietro.

DE PIETRO. Allora, apertura a destra? No, nemmeno questa. Qui non ci sono aperture. La parola più autorevole e più franca che poteva essere pronunciata è venuta precisamente dall'onorevole Paolucci che ha parlato a nome del Partito monarchico. Il concetto dell'onorevole Paolucci è questo: dalle elezioni del 1953 non sorse affatto il trionfo della coalizione democratica nella struttura del quadripartito; sorse soltanto la manifestazione della volontà del Paese di affidarsi a un Governo della democrazia cristiana, ma — aggiunse — con i necessari appoggi. Ebbene, questi necessari appoggi, che avrebbero dovuto consolidare la posizione scaturita, secondo il concetto dell'onorevole Paolucci, dalle elezioni del 1953 furono sempre negati: furono negati a De Gasperi, furono negati a Fanfani.

Oggi i signori della destra dichiarano di volerli accordare al Governo monocolori; ma questa volta è un atto di sincerità della destra, senza che possa imputarsi, sotto nessun aspetto, a nostra richiesta e nemmeno a nostra sollecitazione. Il che non sarebbe neanche necessario, se le destre rispondono in ragione logica a quel che hanno voluto dichiarare. Poichè la sincerità, l'onestà, la serietà politica le obbliga, sarei per dire, a non venir meno alle affermazioni che hanno fatto. Se, secondo la destra, nel 1953 si ebbe come risultato della volontà popolare un Governo della democrazia cristiana con i necessari appoggi; se le destre hanno sempre avvertito, senza remissione di sorta, la struttura della qualificazione democratica fondata sul quadripartito, la logica vuole che si prosegua



il ragionamento nel modo seguente: fu per determinazione nostra che si avverò la rinascita del quadripartito perchè noi negammo costantemente l'appoggio ad ogni Governo della democrazia cristiana.

FERRETTI. A Pella glielo demmo.

DE PIETRO. Senatore Ferretti, ho già detto che avrei saltato deliberatamente a piè pari... (*Interruzione del senatore Franza*). Io sostengo questo, in ultima analisi: che le destre, quelle che si vogliono chiamare le destre, sono quasi obbligate dalla situazione che deriva logicamente dal loro atteggiamento, dalle dichiarazioni che hanno fatto, a manifestarsi come si sono manifestate. Se fu per determinazione delle destre che, non potendo sopravvivere un governo della democrazia cristiana per la mancanza dei necessari appoggi di cui parlò il senatore Paolucci, si formò il quadripartito sulla caduta della democrazia cristiana; se le destre hanno sempre avversato il quadripartito, e lo avversano ancora, e ne vituperano la rinascita, allora è di estrema evidenza che esse, pronunciandosi nel modo in cui hanno dichiarato di volersi pronunciare, si regolano secondo la propria convenienza, per propria volontà, per propria iniziativa: perchè sono perfettamente libere di regolarsi altrimenti, non sollecitate da iniziativa altrui...

*Voce dalla sinistra.* Sono fascisti!

VOCOLI. Ricordati di quello che ti hanno fatto i fascisti!

DE PIETRO. Ma su un'altra cosa, piaccia o no, debbo richiamare l'attenzione di tutti: perchè quello che si stampa resta scritto e vi è chi lo legge. Quante volte abbiamo letto: sarete perpetuamente condannati al ricatto! Ma questa, signori, è una parola sgarbata, iniqua e offensiva per tutti, per coloro che dovrebbero essere i ricattatori e per il ricattato. Ognuno ha la sua coscienza e la sua fierezza. Ora le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono anche esse scritte e rimangono un documento sul quale hanno tutti quanti il dovere di meditare perchè sono anche esse la manifestazione

di una volontà e di una coscienza. (*Applausi dal centro-destra*). E per questa parte ho chiuso.

E annuncio ai colleghi che mi avvio alla fine. Siamo ora al programma, e vi dichiaro esplicitamente che non intendo occuparmene se non per l'aspetto politico delle questioni. Ma qualcosa debbo dire, appunto sui riflessi politici.

Il programma? Torno ai socialdemocratici. Dice l'onorevole Granzotto Basso che il senatore Zoli, Presidente del Consiglio, avendo dichiarato esplicitamente di non volersi rassegnare alla mortificazione di presiedere un governo di affari, ma di voler fare un governo degno di questo nome, cioè un governo politico, aveva il dovere di fare delle scelte politiche.

Ma io vi domando con lealtà: vi sembra che codesta vostra proposizione risponda alla logica, dato che non sia troppo pretendere domandandovi della logica? (*ilarità*). Ma quali scelte politiche? Sul programma? Ma io non comprendo più nulla, o per lo meno non capisco come non sentiate la debolezza del vostro ragionamento, di fronte ad affermazioni come quelle che sono state proclamate in quest'Aula: vale a dire che il programma in questo Governo non è altro che la riproduzione del programma del quadripartito, di cui è gemello.

Ora, si tratti o no di un parto gemellare, dirò, per rispondere al senatore Granzotto Basso: quali scelte politiche? A meno che, signori, la scelta politica non consista unicamente nel fatto di essere insieme al Governo! (*ilarità*). Infatti, se questo programma non ha nulla di diverso da quello del quadripartito, non è detto che non si possa votare, anche indipendentemente dal fatto di sedere sulle poltrone ministeriali. Come vedete le cose cambiano, e non a vostro vantaggio.

Sul programma, onorevole Presidente del Consiglio, non intendo fermarmi che per pochi minuti, e sulle linee generali. Vediamo l'essenziale. È diviso in tre parti: politica interna, politica estera, politica generale.

Sulla politica interna l'onorevole Presidente del Consiglio ha affermato un principio: rispetto della legge, a cominciare dal Governo. Domando se vi è qualcuno che possa dissentire da una simile proposizione. Diceva il senatore Jannaccone: sono parole vaghe e generiche, che

ogni governo deve pronunciare; come è possibile pensare che il Governo non si proponga di difendere la libertà di tutti, che il Governo non si proponga la tutela dell'ordine?

Sì, la tutela dell'ordine, che ho sempre ritenuto come il fondamento di ogni civiltà, di ogni progresso, poichè non vi è società che possa resistere al crollo della tutela dell'ordine. Quindi è perfettamente inutile che, contro questa proposizione, sorgano le accuse ricorrenti di una politica di discriminazione: accuse che, appunto per essere tanto ricorrenti, finiscono col rivelarsi addirittura vuote di contenuto, poichè, se davvero tutto questo si fosse verificato, non so come sarebbe stato possibile che la democrazia resistesse, come ha resistito, come noi affermiamo abbia resistito e resista, in più di dieci anni di governo.

La quale politica interna non è altro che una condizione per la politica estera. Volete ora che io parli di politica estera? Signor Presidente, se lei mi affidasse l'incarico di trattare un affare di politica estera riguardante un fattorino postale della Repubblica di San Marino, vi rinunzierei, tanto mi sentirei incapace di portarlo a termine.

Ma siamo equanimi: in politica estera una sola cosa non bisogna fare: quella di montarsi la testa (come si suol dire). Non inebriarsi mai: bisogna sapere quale è il proprio peso e che cosa effettivamente si conti. Bisogna, però, mantenere fermi i principi che si riferiscono alla propria esistenza di Nazione, alla propria storia, alla propria civiltà. Tutto il resto dipende dalla forza della politica interna, vale a dire dalla concordia del popolo.

Ora, quando si viene a parlare di iniziative che si dovrebbero prendere in politica estera, in problemi sui quali noi non potremmo nemmeno affacciarci perchè ce ne manca, purtroppo, la forza, ma non si può e non si sa dire altro, si finisce col convincersi che le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, in tema di politica estera, sono non solo le più moderate, le più ragionevoli, le più prudenti, ma anche le più intelligenti che si potessero fare. E non ho altro da dire.

Per quanto si riferisce a una parte del programma, vorrei aggiungere qualche considerazione come uomo del Mezzogiorno e, ciò che

più conta, come salentino. Su questo gradirei una particolare attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Onorevole Presidente, un'altra volta ebbi occasione di dire che il Mezzogiorno non è nè tranquillo nè soddisfatto. Non nego i vantaggi dell'azione meridionalistica (come oggi si dice), del Governo: la Cassa per il Mezzogiorno è una grandiosa realizzazione, che ci assicura preziosi vantaggi. Ci dà le strade, le ferrovie, gli acquedotti, la luce, gli edifici scolastici e tante cose ancora. Ma non basta: nonostante tutto, non porta che un contributo molto limitato alla risoluzione dei nostri problemi. Onorevole Presidente del Consiglio, ascolti la parola accorata di un uomo che è ormai tanto avanti negli anni da non poter neanche sperare di vedere il frutto delle sue parole. Ma ascolti queste parole.

Abbiamo bisogno di tre cose: noi viviamo della terra, una terra così ingrata, che deve essere dissodata col cucchiaino e concimata col sudore. Noi domandiamo tre cose: primo, un alleviamento fiscale. Non so se è possibile arrivare fino allo sgravio (vedo il Ministro Andreotti fare la faccia feroce...) (*Commenti dal banco del Governo*). Se non è possibile arrivare fino allo sgravio, date un colpo d'arresto alla pressione fiscale, la quale è diventata veramente insopportabile.

Noi abbiamo bisogno di aiuti finanziari, di crediti per la nostra agricoltura. Pagheremo i nostri debiti; li pagheremo, a patto che voi vi adoperiate a sostenere la terza nostra richiesta: la difesa dei nostri prodotti. Onorevole Presidente del Consiglio, comprenda che non possiamo vivere in una angoscia perpetua. Ogni volta che si avvicina il raccolto, invece di appressarci alla gioia della prossima prosperità, noi siamo tormentati dal dubbio angoscioso. Questi prodotti li venderemo? Potremo pagare i debiti che abbiamo contratto? Oppure dovranno rimanere fermi? O non riusciremo a realizzarne neanche il costo? Perchè non appena il nostro olio mostri la tendenza a prendere un prezzo, che possa ritenersi remunerativo, il prezzo precipita per effetto dell'immissione improvvisa di altre scorte sul mercato. Il nostro è prodotto di povere terre di agricoltori poveri: e crolla in una politica

di consumi, che sarà magari geniale per coloro che la intraprendono, ma che ci costa lacrime e sangue. Onorevole Presidente del Consiglio, gliel'ho detto cordialmente, sommessamente: la scongiuro di occuparsi di questa situazione di cose che non è ignorata da coloro che le sono accanto, e che non potrebbero dissentire da quello che modestamente le ho detto.

Signori, ho finito. Torniamo per un attimo all'aspetto politico della situazione. Che cosa è la politica delle opposizioni? È una ben triste politica. Anche in questo lo studio accurato che io fo dei testi della storia mi convince che non mi inganno: è una triste politica quella delle opposizioni preconcepite. Quando le opposizioni fossero riuscite a sostituire le strutture di un Governo, si troverebbero di fronte agli stessi problemi, alle stesse difficoltà e incontrerebbero gli stessi gravissimi ostacoli per superarle. Quando le opposizioni si trovassero nelle condizioni di coloro che hanno la responsabilità e la fatica del governare saprebbero quanto è amaro dover confessare che nemmeno una parte minima di quello che si è promesso si può realizzare, a meno che tutto non si riduca al rivolgimento, che è un'altra cosa. Ma dobbiamo anche pensare che si deve essere cauti per non distruggere quello che si è costruito, e per mantenere la tradizione.

Ecco perchè mi rivolgo ancora al senatore Lussu, il quale, al termine del suo discorso, ha invitato il Presidente del Consiglio a rimeditare le sue dichiarazioni. Mi rivolgo a voi, e vi domando se nella vostra coscienza, nella vostra lealtà, nella vostra onestà non siate tratti anche voi a pensare che, dopo tutto, coloro che si presentano con questo programma lo fanno nella pura coscienza democratica e nell'intenzione di servire veramente il popolo italiano. Io vi invito a rimeditare su quel che rimane da compiere, e spero che il Parlamento lo compirà: accordare la fiducia che il Governo vi chiede. *(Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 19,25, è ripresa alle ore 19,45).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, debbo esprimere innanzi tutto al compagno e collega senatore Lussu il mio disappunto per avere egli ieri preannunziato il mio intervento, ciò che mi ha in un certo senso impegnato; ma si tratta di un dissenso che non porterà certo alla scissione del nostro partito! Il discorso del compagno Lussu, che ha attinto i motivi profondi e sostanziali della nostra opposizione a questo Governo, è stato così chiaro, conseguente e completo che, anche per l'economia della discussione, non avrebbe lasciato margine per altri oratori del gruppo socialista. Pertanto, io mi limiterò a talune considerazioni che si inseriscono nell'impostazione data dal nostro collega di gruppo al suo ampio intervento.

Non accennerò, perchè è già stato fatto, al carattere extra-parlamentare di questa crisi che denuncia già la grave deviazione della democrazia parlamentare, ma credo utile riferirmi ad alcuni aspetti che hanno accompagnato e caratterizzato la soluzione della crisi e la composizione di questo Governo.

Il segretario del partito di maggioranza, mentre ha dato consigli e posto limiti, con i suoi discorsi di Arezzo e Grosseto, all'onorevole Zoli, ha evocato motivi che direi pirandelliani dichiarando che il Governo, che si andava a formare, sarebbe stato sì, composto di valentuomini, tutti iscritti, salvo un ministro tecnico, alla Democrazia cristiana, a cui si promettevano appoggi, favori e grazie, ma che non sarebbe stato un governo democratico-cristiano, che perciò non avrebbe impegnato in nessun modo il partito della Democrazia cristiana. Come se il Capo dello Stato non avesse tenuto conto delle indicazioni dategli innanzi tutto dal partito di maggioranza, ed avesse designato lo onorevole avvocato Zoli, così, a capriccio, traendo il suo nome dal gioco di testa e croce; per modo che questo Governo si sarebbe costituito perchè l'onorevole Zoli, per combinazione iscritto alla Democrazia cristiana, si fosse incontrato con altri amici, pure iscritti, per combinazione alla Democrazia cristiana, ed avesse così formato il Governo.

Ma una cosa più grave ha affermato il segretario del partito di maggioranza. Egli ha detto in pubblici comizi che il programma che sarebbe stato esposto dall'onorevole Zoli, sia pure su indicazione ed entro i limiti da lui tracciati, non era il programma della Democrazia cristiana, la quale si sarebbe riservata di esporre al Paese il suo programma solo alla vigilia delle ormai prossime elezioni. Questo fatto denuncia di per sé quale concetto abbia il segretario della Democrazia cristiana della funzione di questo partito e della responsabilità che gli incombe di fronte al Paese.

Ma, dunque, un partito che è stato per tanti anni al Governo, costituendone la maggioranza, che ha tenuto congressi e convegni, che ha fissato principi e stabilito programmi, che ha studiato e fatto studiare i problemi fondamentali del nostro Paese, e ne ha già indicato più volte la soluzione, che ha assunto più volte impegni solenni, deve aspettare le prossime elezioni per annunciare un suo nuovo programma? E possiamo essere tacciati di malevolenza o di prevenzione se affermiamo che un programma, esposto alla vigilia delle elezioni, ha carattere strumentale ed è soprattutto diretto a vincere le elezioni stesse?

Del resto lo stesso Presidente del consiglio ha inteso il suo disagio quando, accennando ai limiti di tempo e di mezzi, si è rammaricato di non potere esporre un ampio programma di azione politica, « secondo il suo impulso ».

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. I limiti di tempo ci sono.

MANCINELLI. Ma è chiaro che non si tratta di limiti di tempo e di bilancio, ma di limiti politici, come ho sopra accennato.

Peraltro il Paese non ammette più soste o eterne vigilie nell'opera diretta alla soddisfazione delle sue tante ed acute necessità, e d'altra parte lo stesso onorevole Zoli ha detto che la Democrazia cristiana, la quale ha avuto ed avrà, secondo lui, nel nostro Paese, anche per l'avvenire, la maggior parte di responsabilità, ha una dottrina, ha una ispirazione, ha gli strumenti tecnici e gli uomini che hanno studiato e raccolto gli elementi fondamentali per

un programma di azione e di realizzazione politica.

Ho detto che il Governo Zoli ha avuto indicati l'indirizzo e i limiti dal segretario del suo partito. Questi pesanti interventi hanno un carattere di maggiore gravità, se si tiene presente a quali impegni il partito di maggioranza ha già legato il nostro Paese. Con i Trattati per il Mercato comune e per l'Euratom, che sono stati già sottoscritti, l'Italia è impegnata per decenni e decenni: la sua economia, il suo sviluppo produttivistico, nel campo agricolo e nel campo industriale, la politica degli investimenti, tutte le componenti fondamentali della vita nazionale sono legati a questi Trattati. E sarebbe fare ingiuria al partito di maggioranza ritenere che tali impegni siano stati il frutto di una improvvisazione; essi debbono essere il risultato di studi, di esami approfonditi, specialmente circa le conseguenze che essi avrebbero determinato nello sviluppo della nostra vita, della nostra economia e riguardo alle esigenze di adeguamento del nostro apparato e processo produttivo, che essi comportano.

Si tratta pertanto di problemi che sono già dinanzi al Paese, che devono essere fin da ora, non solo presenti come prospettive di una politica, ma devono già avere segnato un indirizzo a questa politica. Altro che programma limitato alle contingenze del momento o a meri atti di esecuzione! Altro che programma elettorale da far conoscere al Paese soltanto alla vigilia dei comizi!

L'onorevole Zoli a queste cose ha appena accennato. È vero che il Trattato del Mercato comune prevede tre tappe per la sua realizzazione, ma queste tappe sono prevedute appunto per dar modo e tempo ai Paesi associati di adeguare e la loro legislazione e la struttura della loro economia agli obiettivi ed alle esigenze che il Trattato pone. Che cosa ha fatto il Governo, che cosa si propone di fare questo Governo, per determinare le condizioni e stabilire gli indirizzi per le realizzazioni prevedute nella prima tappa? Non si dica che i trattati non sono ancora ratificati: non sono cose che si improvvisano, e il Paese deve essere informato affinché si realizzino quella convergenza e quella armonia fra settore privato e organi e aziende con partecipazione statale che il Governo deve sollecitare e dirigere.

Facendo questi rilievi e queste domande, noi non vogliamo essere fraintesi; e ripetiamo qui quanto, alcuni mesi fa, nella discussione svolta in questo ramo del Parlamento su una mozione presentata dal senatore Santero e da altri, sui problemi inerenti al Mercato comune europeo ed all'Euratom (quando i relativi trattati non erano stati firmati), io stesso ebbi modo di affermare, esprimendo il pensiero del mio Gruppo e del nostro partito; e cioè, in linea di principio, noi non siamo contrari ad una organizzazione che, superando le ristrettezze della nostra economia e del nostro mercato, tenda ad affermare e a realizzare l'efficienza di una più vasta sfera di rapporti e di transazioni, a beneficio del nostro Paese ed a fini di distensione e di pace.

Ma, affermato ciò in linea di principio, noi torniamo a manifestare dubbi e perplessità circa gli strumenti con cui si dà vita a questa organizzazione sovranazionale, timori sulle conseguenze che il Mercato comune determinerà nell'economia del nostro Paese, per la sua debolezza economica in confronto degli altri Paesi partecipanti, e serie preoccupazioni sul contributo alla distensione che i trattati potranno portare. Nei mesi scorsi, dalla discussione avvenuta al Senato, che cosa è stato fatto? Noi dubitiamo che poco o nulla sia stato fatto.

Ma intanto l'iniziativa privata, per quanto riguarda l'energia nucleare, si è mossa creando le premesse per sottrarsi già a quel rigido e irrinunciabile controllo che lo Stato deve esercitare in un settore così importante e delicato. Nella relazione della FIAT, pubblicata pochi giorni fa, si dà notizia della costituzione di una particolare società fra quel grande complesso piemontese e la Montecatini, per la costruzione di reattori e la posta in essere di centrali elettro-nucleari. Sono i monopoli che intendono determinare, con il loro peso, e condizionare lo sviluppo di queste fonti di energia, a cui sarà legata in gran parte la vita del nostro Paese.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Scusi, onorevole Mancinelli: le dò notizia che è stata costituita una società fra enti dipendenti dal Ministero delle partecipazioni. Dico questo a titolo di notizia.

MANCINELLI. Tanto meglio: io faccio delle domande e sarò lieto se mi si daranno delle risposte positive.

Fin qui i monopoli italiani. Ma c'è di peggio. Nella relazione del 1957 della Edison-Volta, si parla di un secondo accordo già concluso fra questa società e la Westinghouse, società americana, per l'acquisto di una centrale elettro-nucleare, della potenza di ben 134.000 chilowatt-ore.

Ci è stato detto, e nei trattati si legge che i monopoli e i cartelli saranno assolutamente vietati: illusione! Come farete voi, lasciando che si precostituiscano formidabili posizioni, anche di carattere internazionale, a modificare uno stato di fatto così possente? Vorremmo dall'onorevole Zoli una parola che ci rassicuri. Ma per quanto si tratti di problemi fondamentali, che richiedono una applicazione ed un impegno che non ammettono dilazioni e su cui proprio deve esercitarsi e collaudarsi la capacità del partito di maggioranza, rinviando al momento della discussione dei trattati l'approfondimento di questo problema.

Per quanto riguarda tutti gli altri aspetti dell'azione politica, che dovrebbe riflettere le esigenze della società nazionale, noi dobbiamo constatare melanconicamente che l'esposizione del Presidente Zoli è stata scialba e sfuggente, con molte ombre e poche luci e, su questioni di fondo, tutt'altro che impegnativa, anzi, distaccata e troppo spesso negativa.

Nell'amarezza del suo animo e di quello di alcuni componenti di questo Governo, a cui andava e va l'amicizia e la nostra simpatia personale, noi non vogliamo aggiungere le nostre trafitture. Sappiamo troppo bene, onorevole Zoli, come proprio dalla sua famiglia (sotto questo aspetto poco cristiana) le sono pervenuti e le perverranno colpi tutt'altro che amichevoli e fraterni: ma non possiamo rinunciare al nostro dovere e porre da canto il senso di responsabilità che ci perviene dalle ansie e dalle sofferenze di troppa parte del popolo italiano.

Il compagno Lussu, attraverso un esame critico, obiettivo e sereno, dell'opera dei precedenti Governi, nei quali la Democrazia cristiana ha avuto la direzione, ha posto in chiara evidenza le cause del vostro insuccesso. Cause permanenti, perchè attengono alle profonde con-

traddizioni ed ai contrasti di interessi che caratterizzano la Democrazia cristiana, la quale non è riuscita a superare ed a comporre la volontà e lo spirito di conservazione e spesso di reazione delle forze che sostanzialmente si trovano e dominano nel suo partito, con i bisogni, le aspirazioni e l'ansia di rinnovamento e di elevazione che anima e sospinge le vaste masse di braccianti, di contadini, di operai, che pur seguono la Democrazia cristiana.

Contrasti antichi, che oggi sono più esasperati, perchè nel segno della religione è sempre più difficile conquistare alla rassegnazione chi soffre; è sempre minore il numero di coloro che, essendo poveri, tanto poveri di fatto, riescono a diventare anche poveri in spirito! E ciò che non avete potuto fare in tutti questi anni o che avete fatto in misura assolutamente inadeguata, pur disponendo di maggioranze assolute o con la collaborazione di altri, sia pure piccoli partiti, noi non possiamo credere che possiate farlo oggi o domani, senza l'apporto delle grandi forze popolari che si richiamano alla democrazia ed al socialismo.

Non è pertanto questione di buona o di cattiva volontà, di buona o di cattiva fede dei vostri uomini, che sono stati al Governo o che avranno, in avvenire, la direzione e la maggiore responsabilità della politica italiana.

Non è in discussione, onorevole Zoli, la sua buona volontà e la sua buona fede: si tratta di ben altro. Si tratta dell'incapacità organica, e direi quasi costituzionale, del vostro partito, in cui l'interclassismo postula, si voglia o non si voglia, il corporativismo, a realizzare una trasformazione profonda della società italiana, organizzandola a Stato moderno, secondo lo spirito e i principi della Costituzione repubblicana.

Vede, onorevole Zoli, ella si è richiamata al 1919, al 1943-45, volendo con ciò far presente la conseguente continuità delle sue idee e dei suoi orientamenti di apertura sociale, di democrazia e di antifascismo. Questo richiamo le ha fruttato le contumelie sciocche della stampa ispirata da quella parte, che pure ha annunciato che voterà la fiducia al suo governo; mentre noi, di questa parte, che rispettiamo e apprezziamo il suo passato, saremo costretti a negarle la fiducia. Da che cosa deriva questa apparente contraddizione, questo paradosso, per cui ella, volente o nolente, conterà i suoi amici tra i suoi nemici e i suoi avversari tra coloro che in certa misura vorrebbero esserle amici? Deriva dal fatto che non basta essere stato personalmente democratico dal 1919, per tutta una vita; non basta essere stato antifascista e repubblicano, non basta neanche rivendicare al presente questi titoli per meritare la nostra fiducia e quella delle grandi masse dei lavoratori e delle larghe correnti democratiche e repubblicane che pure costituiscono la grande maggioranza del nostro Paese.

Noi attendevamo da lei e dal suo governo non l'affermazione o l'impegno di essere e restare fedele, secondo il giuramento dato, alla Costituzione e alla Repubblica: perchè questo impegno era ovvio e implicito; e a questo proposito come potrebbe ella accettare o subire il voto di fiducia che le è stato annunciato e che magari le sarà, per così dire, imposto, da rappresentanti di forze o raggruppamenti politici che non hanno voluto la Repubblica, che non hanno votato la Costituzione, che hanno come obiettivo dichiarato il sovvertimento dell'ordine costituzionale e che perciò sono anti-costituzionali?

FRANZA. Lei non conosce il nostro programma.

## Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue MANCINELLI). A questo proposito, non credo che il collega De Pietro abbia reso un grande servizio al Governo provocando gli applausi e i consensi di quella parte. (Interruzione del senatore De Pietro).

Noi attendevamo, e con noi la maggioranza degli italiani, da lei, onorevole Zoli, il richiamo aperto e vigoroso al messaggio del Presidente della Repubblica, ormai purtroppo lontano, ma sempre presente nelle speranze del popolo italiano. Noi attendevamo che ella, nelle sue dichiarazioni, riconoscesse con severo rammarico che la Costituzione repubblicana non è divenuta, se non in misura troppo inadeguata, coscienza, ispirazione, costume civile e morale negli organi della pubblica amministrazione, nella scuola, nelle stesse forze armate, e attendevamo l'impegno da parte sua e del suo Governo, di fare opera intelligente, continua e vigorosa, perchè questa coscienza fosse acquisita anche negli ambienti più retrivi e più ostili, e divenisse lo spirito animatore di vita democratica, nell'esercizio delle funzioni e dei doveri di coloro che hanno le maggiori responsabilità nella nostra società nazionale.

Perchè noi non siamo preoccupati degli schiamazzi e degli atti di teppismo che provengono da certi scervellati, ma non possiamo ignorare che sedimenti fascisti sono troppo diffusi e tenaci nelle sottostrutture di certi ambienti e di certi organismi, attraverso cui si articola la vita nazionale.

Perchè ella, onorevole Zoli, non ci ha detto che il suo Governo imporrà nelle scuole, sui libri di testo, l'insegnamento della storia delle gesta fasciste, dei danni e delle sventure che il fascismo ha portato all'Italia; e anche la storia della guerra di Liberazione e della lotta partigiana, con le sue vittime, con i suoi eroismi, ai quali si lega il riscatto dell'onore e dell'indipendenza nazionale? Eppure ella sa che queste cose sono tacite alle nuove generazioni.

Perchè ella non ci ha assicurato che il suo Governo intende spalancare le finestre dei Ministeri, delle Prefetture, degli Uffici di pubblica sicurezza per scacciare l'atmosfera pesante e mefitica del passato, e far entrare l'aria nuova della Repubblica, che è fondata sul lavoro e nella quale pertanto il lavoro ed i lavoratori hanno i maggiori titoli di cittadinanza e di nobiltà?

Perchè ella non ci ha detto che sa, perchè lo sa, come i lavoratori nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro sono privati, quasi ovunque, dei loro diritti di cittadini e spesso della stessa dignità della persona umana, che la Repubblica vuol garantire ed intende elevare? Perchè non ci ha detto che il suo Governo si propone, soprattutto nei confronti di questi lavoratori, di imporre il rispetto della Costituzione, nella sua lettera e nel suo spirito?

Questo, onorevole Zoli, questo, amico Bo, dovrete dirci, cioè il proposito e la volontà di questo Governo di rinnovare il costume, l'essenza dei rapporti tra le diverse categorie e classi sociali, secondo i dettami della Costituzione.

Passando a taluni problemi di cui il Presidente ci ha parlato nell'ultima parte della sua dichiarazione, come di cosa alla quale noi avremmo dato un'importanza sproporzionata e quasi artificiosa, mi si consentano alcune considerazioni. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha annunciato sostanzialmente il rinvio alla prossima legislatura della vita della Regione e a giustificazione di questo rinvio, di cui conosciamo bene le ragioni politiche, ha portato tra l'altro un argomento molto strano. Ella ha detto che sarebbe un abuso della libertà di decisione del Parlamento affrettarsi alla risoluzione di un problema in un certo modo, solo perchè può dubitarsi che da una nuova consultazione popolare possa sorgere una rappresentanza con un diverso orientamento.

Credo che ella, mi scusi, non abbia valutato l'assurdità di questa affermazione. Ma non ha pensato lei che con il suo ragionamento la rappresentanza del Parlamento futuro dovrebbe in un certo senso condizionare l'attività del Parlamento presente? Strano concetto della funzione parlamentare! Ma ella ha dimenticato che le Regioni sono già istituite dalla Costituzione, nella loro entità territoriale e nella materia della loro attività funzionale. Ma come fa a parlare di fretta quando noi siamo stati inadempienti per oltre otto anni? E non ci venga a dire che la legge Amadeo è imperfetta perchè introduce nel nostro sistema legislativo il suffragio indiretto, quando noi in Senato tutti abbiamo riconosciuto — ed io personalmente in nome del mio gruppo — che tale metodo di elezione doveva considerarsi una eccezione, in nessun modo un precedente, ed era giustificato soltanto dall'urgenza indilazionabile di attuare la Costituzione! La verità è che su questi problemi, spenti gli entusiasmi, attenuate le paure, posti in archivio molti buoni propositi sorti nell'atmosfera della Liberazione, le tradizionali forze della conservazione legate al passato, hanno ripiegato, pentite del loro slancio, che non hanno tardato a considerare imprudente.

Il problema delle Regioni coinvolge una diversa concezione dello Stato e della sua organizzazione. Da una parte sono le forze legate allo Stato accentratore, autoritario, burocratico, quindi statico ed antidemocratico, forze che sono contrarie alla costituzione della Regione. Dall'altra parte sono le forze che considerano la Regione non come un fatto soltanto di decentramento amministrativo, ma di vera e sostanziale conquista ed esigenza democratica. Noi facciamo parte di queste forze, perchè crediamo che attraverso la Regione, con i suoi organi rappresentativi, con l'esercizio delle facoltà che la Costituzione attribuisce a questo Ente, si renderà sempre più partecipe il popolo alla soluzione dei suoi problemi, alla difesa dei propri interessi, con l'elevazione del senso di responsabilità e di tutto il tono della società nazionale. Con l'istituzione e la vita della Regione si stimolano, si suscitano, si utilizzano le immense energie umane e naturali che ora sono per gran parte mortificate ed inattive. At-

traverso le Regioni il popolo farà un grande passo in avanti entrando, secondo l'auspicio del Presidente Gronchi, più profondamente nella vita dello Stato. La Regione sarà uno degli strumenti determinanti attraverso i quali si potrà creare effettivamente uno Stato vivo, democratico e moderno.

Putroppo tra le forze retrive legate al passato ci sono ora molti di voi, signori della Democrazia cristiana e signori del Governo. Ma noi siamo in buona compagnia; una compagnia che ci viene da lontano, da Marco Minghetti a Felice Cavallotti, da Stefano Jacini a Francesco De Sanctis, da Filippo Turati a Luigi Einaudi e a Giovanni Gronchi: tutti, conservatori illuminati, liberali, repubblicani, democratici e socialisti, concordi nel riconoscere l'assoluta esigenza per il nostro Paese della Regione, conforme agli interessi derivanti dalla sua storia, dalla varietà della sua economia e dalla necessità di spezzare lo Stato accentratore e burocratico e perciò lontano e nemico del popolo.

Ma, a questo proposito, voglio ricordare quale fosse su tale problema il pensiero del nostro illustre collega Don Luigi Sturzo; (non le voglio dare un dispiacere, onorevole Zoli, facendo questo nome) e quello dell'attuale Ministro, onorevole Gonella. Questo è il pensiero del senatore Sturzo: « Il regionalismo è il grido di vita contro la paralisi, è il grido degli italiani delle campagne e delle città contro i parassitismi della capitale che domina attraverso lo Stato e la burocrazia tutta la vita del nostro Paese. Lo Stato deve tenere in amministrazione soltanto ciò che è nazionalmente indivisibile e inscindibile ». E l'onorevole Gonella in una relazione, che ha fatto testo, e che voi avete cestinato, di quello che era il programma e il pensiero della Democrazia cristiana nel 1946...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Sarebbe bene leggerla tutta.

MANCINELLI ... ha dichiarato: « Il centralismo favorisce il dispotismo amministrativo e politico, che elimina le libertà locali e mantiene l'opinione pubblica in uno stato di perpetua ostilità al potere ». E poi — leggo qua



e là per non tediarsi e per non perder tempo — continua: « L'Italia è la terra classica delle libertà comunali, e la gestione pubblica, nello interesse della comunità, deve essere non accentrata ma decentrata ai Comuni e alle Regioni. La Regione deve essere un Ente autonomo rappresentativo ed amministrativo degli interessi professionali e territoriali. I limiti della sua competenza nei rapporti con il potere centrale saranno determinati secondo il criterio di un massimo di autonomia nel quadro di uno Stato unitario ».

« Non dimentichiamo, infine » — diceva lo attuale Ministro Gonella — « che la Regione ha le sue radici nella natura, nel cuore e nella storia degli italiani e che dobbiamo quindi amare questo nuovo istituto in cui vediamo una fondamentale garanzia delle libertà ».

La Regione è legata alle autonomie locali, alle libertà comunali e a tutti i sistemi di controllo che oggi paralizzano e soffocano la vita locale. Non c'è bisogno di aggiungere che noi vogliamo la Regione anche perchè vogliamo che sia attuata la Costituzione, tutta la Costituzione, onorevole Zoli, poichè non basta semplicemente richiamarsi ad essa. Vogliamo che la Regione incominci a vivere, senza ulteriore ritardo, nel quadro dell'unità e della solidarietà nazionale.

Riferendosi ad un altro « *punctum dolens* » della presente situazione politica, cioè i contratti agrari, l'onorevole Zoli ha voluto minimizzare l'importanza del problema, pur rivendicando al suo Partito il titolo di averlo posto fin dal 1920. Per l'esattezza storica devo rammentare all'onorevole Zoli che se è vero che sul piano parlamentare il titolo di priorità spetta al Partito popolare, sul piano sindacale il problema della giusta causa per le disdette è stato posto dalle organizzazioni socialiste fin dal 1911, quando le leghe bracciantili e contadine di Molinella condussero una memorabile e dura lotta per imporre ad un grosso agrario, il signor Zerbini, il ritiro della disdetta intimata al suo colono Germano Pondrelli, perchè colpevole di aver aderito alla Lega e svolto attività sindacale.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ma questo è impedire

la rappresaglia, non introdurre il principio della giusta causa. È una cosa completamente diversa.

MANCINELLI. La battaglia fu vinta perchè già in quel tempo lontano, cioè quasi 50 anni fa, la coscienza dei lavoratori e la pubblica opinione respingevano come immorale la disdetta per rappresaglia o senza giusta causa.

Pertanto, anche questa istanza dei contadini viene molto di lontano. Ma ella, onorevole Zoli, mostra di non avere approfondito il senso e il contenuto di questa rivendicazione quando fa capire che, in fin dei conti, con l'accettazione di certi emendamenti e con la ciclicità della giusta causa, il problema può considerarsi agli effetti pratici risolto.

Anche su questo punto, onorevole Zoli, noi comprendiamo le ragioni per cui ella non può impegnare il Governo all'accettazione del principio della giusta causa permanente. È la ragione politica, ancora una volta, che nei Governi precedenti aveva per nome il riguardo dovuto alle esigenze dei liberali e che oggi ha per nome le esigenze e la resistenza dei suoi colleghi di Governo che siedono alla sua destra e le esigenze tracotanti e ricattatrici di quella parte (*rivolto alla destra*).

Ed ella, onorevole Zoli, vorrebbe farci credere di non aver fatto nessuna scelta. Ma cogli espedienti e le mezze misure il problema non è risolto. La giusta causa permanente per le disdette dei contratti agrari è un principio, è una riforma di struttura nel settore agricolo, a cui è legata non solo la libertà e l'autonomia del contadino, ma la sua partecipazione meno subordinata alla gestione dell'azienda, il suo maggiore impegno od immettersi nel processo e nel progresso della produzione, la spinta alla modificazione dei rapporti nelle campagne, attraverso la quale il mezzadro possa divenire fittavolo e il fittavolo proprietario, con l'elevazione del contadino che da lavoratore acquista dignità e responsabilità di produttore.

Pertanto, onorevole Zoli, anche su tale questione sono in contrasto le forze della conservazione e quelle del progresso; la vecchia concezione della proprietà e quella democratica che vuole rinnovare i rapporti sociali.

Che cosa dobbiamo pensare, onorevole Zoli, della sua completa dimenticanza della riforma

agraria? È d'accordo col suo giovane collega di Governo onorevole Colombo, che in un suo recente discorso ci ha fatto capire che secondo lui soltanto i suoi figli o i suoi nipoti potranno vedere attuata tale riforma? E se così fosse dove andrebbe a finire l'osservanza della Costituzione? Crede proprio che con la legge Sila e con la legge stralcio sia stato soddisfatto il comando e il programma scritto nella Carta costituzionale, che prevede una riforma agraria la quale stabilisca i limiti della proprietà terriera? In questi giorni, come ella sa, si è combattuta una dura e lunga lotta, ormai avviata a conclusione vittoriosa, dai braccianti, dai compartecipanti, dai salariati di diverse regioni d'Italia, per giuste e sacrosante rivendicazioni, riconosciute per tali, nella sua provincia, dal nostro collega, onorevole Merlin, il quale, per ciò, è stato investito dagli strali velenosi dei più esosi e gretti agrari del suo Polesine.

Mi sia consentito da questi banchi di mandare un saluto ai lavoratori della terra, agli operai e agli impiegati che nella lotta per obiettivi ragionevoli e giusti hanno ritrovato la loro unità: questa unità è già per sé una vittoria. *(Applausi dalla sinistra)*.

In questi giorni sono stato appunto nel Polesine, tra i braccianti e i contadini in lotta; la legge stralcio ha, in questa provincia, espropriato poche migliaia di ettari di terra assegnandoli a poche centinaia di famiglie di braccianti. Ma nel Polesine, onorevole Zoli, esistono tuttora vaste tenute che vanno dai 300 ai 1.500 ettari di estensione, che non sono state nemmeno scalfite dalla legge stralcio: vaste proprietà condotte in grandissima parte in compartecipazione e in economia mentre vivono in quella provincia molte decine di migliaia di braccianti nella più desolante miseria, sempre nell'incertezza del domani, che si stimano fortunati se possono fare 120-130 giornate di lavoro all'anno gli uomini, e 30-40 le donne: razza rude e tenace, di lavoratori che vogliono la terra, che vogliono riscattarsi dalla miseria e dall'umiliazione. La riforma agraria si deve fare: è urgente e necessaria al progresso dell'agricoltura, alla giustizia e all'ordine sociale del nostro Paese in tutte le sue regioni dal nord al sud. Ella non ce ne ha fatto parola; per quanto noi, a tal proposito, non ci

potremmo contentare di parole o di promesse che altri suoi predecessori, pure di sua parte, hanno più volte fatto. Che rientri la riforma agraria nel programma elettorale preannunciato dal segretario della Democrazia cristiana?

Coraggio, onorevole Zoli, assumi un impegno concreto di portare avanti la riforma agraria, con il limite della proprietà, ed allora molte cose potrebbero cambiare ed il suo Governo sarebbe liberato dall'abbraccio poco lusinghiero di una certa parte.

Ma, a proposito dei problemi dell'agricoltura, ella non ci ha detto quali sono gli intendimenti del Governo per la difesa della piccola e media proprietà e azienda contadina (ne hanno parlato anche oratori di maggioranza), colpita da una crisi sempre più grave e che, con l'attuazione del Mercato europeo, che postula riduzione dei costi di produzione, è esposta alla rovina. Vorrei rammentarle che una proposta di legge è stata presentata da questa parte, per uno statuto in difesa della proprietà e della piccola azienda contadina. Sarebbe molto interessante conoscere quale è il suo pensiero, quale il pensiero del Governo su questa proposta di legge.

Il Governo non ha fatto parola della cooperazione. Cooperazione di servizi per gli acquisti, per le vendite, per la trasformazione dei prodotti, strumenti sempre più necessari, purché sorretti col credito e con l'assistenza tecnica, alla difesa dei piccoli e medi produttori. Devono essere cooperative libere, e saranno sempre più necessarie, man mano che si attuerà il Mercato comune.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ci ha neppure informato sui propositi e i piani del Governo di fronte al processo di automazione della grande industria che, costituendo un progresso tecnico altamente positivo, avrà dei riflessi, e i primi sintomi sono già avvertiti, nei rapporti di produzione, nel mercato del lavoro e dei beni. Quella che ormai è chiamata la seconda rivoluzione industriale è già in atto, e non può lasciare indifferente un Governo; sorgono problemi di tale portata alla cui soluzione devono concorrere tutti i fattori della produzione. Pertanto è necessario anche

l'apporto di tutte le forze del lavoro, e di ciò i Governi debbono tener conto.

Ci vuol dire, onorevole Zoli, se il suo Governo intende riconoscere le Commissioni interne, elette in modo che siano veramente la libera espressione della fiducia e della volontà dei lavoratori?

Il Governo ha annunciato che darà corso, in applicazione della legge Sturzo, alla liquidazione di molti enti ed organismi ereditati dal passato, parassitari ed inutili, e sta bene. Ma altre sovrastrutture si sono create in questi anni in tutto il nostro Paese, enti ed organismi attraverso cui si articola l'attività statale e parastatale, e che gestiscono ormai la grande massa del danaro pubblico. Parlo degli Enti di riforma, dei Consorzi di bonifica, della Federconsorzi, delle Mutue contadine e di molti, molti altri enti.

Noi abbiamo denunciato più volte che questi ed altri organismi sono gestiti e diretti in forma antidemocratica, con criteri di direzione e rappresentanza che contraddicono ai principi fondamentali e allo spirito della Costituzione; queste sovrastrutture sono tra i maggiori ostacoli allo sviluppo della democrazia, concreta e sostanziale, nel nostro Paese.

È una rete che avviluppa e stringe le maggiori attività e che è in mano soprattutto alla democrazia cristiana. Ci vuol dire, onorevole Zoli, se il suo Governo ritiene necessario e urgente di riformare questi enti e questi organismi nella loro struttura, nella loro rappresentanza, secondo i principi democratici?

Zoli, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Nel 1958 ci saranno le elezioni. Io non posso restare qui dopo le elezioni.

MANCINELLI. Si è parlato dalla vostra parte della continuità della politica della democrazia cristiana e lei ha già detto che la democrazia cristiana resterà alla guida della cosa pubblica nel nostro Paese per molti anni ancora. Il Paese ha il diritto di sapere in che cosa consiste questa vostra politica, quello che intendete fare oggi e quello che intendete fare domani.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ve lo dirà il nuovo Presidente del Consiglio.

MANCINELLI. Non so quale augurio farle. Ripeto, ci vuole dire, onorevole Zoli, se il suo Governo ritiene necessario di riformare questi enti e questi organismi nella loro struttura, nella loro rappresentanza per modo che essi siano strumenti di democrazia, non al servizio di un partito o di ceti privilegiati, ma al servizio dell'economia generale del Paese?

Vorrei rivolgere, se mi permette l'onorevole Presidente del Consiglio, una qualche parola all'amico senatore Bo, Ministro delle partecipazioni, che purtroppo ora non è presente. So che il suo Ministero praticamente non esiste ancora, nel senso che non credo sia attrezzato e organizzato, anche perchè penso che il suo predecessore non avesse molta fretta. Ho già chiesto, e ripeto la domanda, perchè si debba attendere il termine ultimo preveduto dalla legge istitutiva, per lo sganciamento delle aziende IRI dalla Confindustria.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Chi l'ha detto?

MANCINELLI. Ella ha detto nei termini stabiliti...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ciò non vuol dire allo ultimo momento.

MANCINELLI. Credo sia cosa da farsi subito, anzi che dovrebbe essere già fatta. Ma questo sganciamento, ci ha detto l'onorevole Zoli, non può esaurire la funzione del Ministero delle partecipazioni. Che cosa si intende quando si dice che si vorrà fare delle aziende IRI, aziende-pilota? (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*).

Noi pensiamo che dette aziende debbano attrezzarsi e svilupparsi, secondo criteri e dimensioni economiche, in modo da stabilire nella produzione e nel mercato un elemento efficiente concorrenziale nei confronti dei

grandi monopoli; pensiamo che i lavoratori debbano essere chiamati nelle forme più larghe e adeguate a recare il loro apporto consapevole e responsabile alla gestione e allo sviluppo dei complessi controllati dal Ministero delle partecipazioni.

Intendono, l'onorevole Presidente del Consiglio e il Ministro Bo, garantire la più assoluta libertà nelle elezioni delle Commissioni interne ed esigere che esse possano assolvere senza preoccupazioni la loro funzione nell'interesse dei lavoratori? Si rendono esatto conto, il Governo ed il Ministro responsabile, che attraverso le aziende di credito e gli istituti finanziari, di cui il Governo ha controllo diretto, si può e si deve dare un indirizzo alla politica degli investimenti più adeguato agli interessi della produzione, con maggiore riguardo ai piccoli e ai medi operatori?

Onorevoli colleghi, in questi giorni si sono svolte, come ho accennato, e sono annunciate vaste lotte sindacali nell'agricoltura, nell'industria e nel settore pubblico. In esse, come ho accennato, si è ritrovata l'unità di tutti i lavoratori. Le scissioni sindacali, che la democrazia cristiana ha per prima iniziato, hanno portato come conseguenza l'indebolimento di tutte le organizzazioni, la sfiducia di gran parte dei lavoratori verso i sindacati in genere, e la diminuita efficienza della capacità contrattuale delle organizzazioni di qualunque corrente, per modo che i lavoratori si trovano di fronte al datore di lavoro in condizioni di assoluta inferiorità, con conseguenze economiche e sociali che se debbono richiamare l'attenzione dei partiti, non possono essere sottratte all'attenzione del Governo.

Oggi si sta rimontando la corrente e i lavoratori e i loro dirigenti, attraverso una dura esperienza, stanno riacquistando la volontà e la via unitaria. Il Governo deve secondare questa ripresa e non renderla più difficile, per mali intesi interessi elettorali o di partito.

Il Partito socialista fa già da tempo uno sforzo per unire ed associare le forze della democrazia e del lavoro, nella persuasione che, superando divisioni e contrasti non necessari, si possano risolvere molti problemi che angustiano la nostra società. Il dramma del nostro Paese consiste nella divisione, nei contrasti

tra le forze socialiste e le forze cattoliche. Il problema storico da risolvere è proprio quello di superare questi contrasti, questi sospetti e queste ingiustificate paure. Nelle nostre file e nelle vostre file sono lavoratori che soffrono, che hanno le stesse aspirazioni, le stesse speranze, ma hanno anche gli stessi nemici.

Noi possiamo incontrarci sulla stessa strada come già si sono incontrati in questi giorni i lavoratori, accomunati nella lotta per gli stessi obiettivi.

Sarebbe un grave danno se questo Governo, pur di vivere e sopravvivere, accettasse alleanze innaturali per molti di voi e pericolose per il Paese.

Non voglio aggiungere altro. Il nostro Partito ha posto istanze giuste e ragionevoli, abbiamo fatto e ripetuto delle domande. Forse dovremo considerarle semplici domande retoriche. *(Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Dardanelli. Ne ha facoltà.

**DARDANELLI.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevoli membri del Governo, il Partito liberale ha deciso di negare la sua fiducia al Governo e a me spetta di motivare tale decisione.

Ricordiamo anzitutto come si è giunti alla caduta del Governo Segni e alla costituzione del nuovo Governo. Indubbiamente il ritiro dei repubblicani dalla maggioranza, e più tardi l'improvvisa decisione di ritirarsi presa dai socialdemocratici, furono le occasioni immediate delle dimissioni del Governo Segni; ciò non significa peraltro che la Democrazia cristiana non abbia avuto una parte considerevole in tali avvenimenti. Mi riferisco in particolare a due fatti che contribuirono entrambi a indebolire considerevolmente il Governo Segni di fronte all'opinione pubblica e a porre in serio imbarazzo i partiti di democrazia laica, in particolare i socialdemocratici.

Il primo di questi fatti fu la campagna, lunga ed insistente, condotta dall'organo ufficiale della Democrazia cristiana contro la politica estera del Governo Segni. Tale campagna non riuscì mai a concretarsi in critiche precise

e ragionate, contro particolari direttive o atti del Governo, tanto meno riuscì a concretarsi nell'indicazione di nuove direttive o nella proposta di atti particolari diversi da quelli che furono compiuti. Ma essa dette all'opinione pubblica l'impressione di uno di quei dissensi che sono tanto più gravi in quanto vertono non su fatti precisi, ma su stati d'animo e su orientamenti germinali suscettibili di portare entro un certo tempo a conclusioni inaspettatamente e profondamente diverse da quelle in atto.

Ora, non essendovi nell'attuale situazione internazionale che due politiche estere astrattamente possibili per l'Italia, quella nettamente occidentale ed europeistica seguita dal Governo Segni e per esso dal Ministro Martino, ed una di sostanziale avvicinamento alla Russia, lo spargere il dubbio sulla prima faceva nascere necessariamente il pensiero che si inclinasse sulla seconda. Può benissimo darsi che ciò non fosse e che quelle critiche fossero ispirate da motivi molto più modesti e relativi non tanto alle questioni internazionali quanto a quelle interne in seno alla Democrazia cristiana, ma nel frattempo esse facevano il gioco del Partito socialista e del Partito comunista italiano. Come avrò occasione di dire più avanti, continueranno a farlo, questo gioco, se le ambiguità del discorso del senatore Zoli a questo riguardo significano una continuazione di quelle critiche.

Ripeterò forse ancora la qualifica di ambiguità al discorso programmatico del Presidente Zoli, ma sia ben chiaro che quella tale qualifica intende avere nessun altro significato che quello politico e niente affatto quello di irriverenza per il Presidente del Consiglio e per le egregie persone che siedono al banco del Governo. Fare il gioco dei socialcomunisti in politica estera significativa, oltre a destare le più vive preoccupazioni in seno al Partito liberale, mettere in una difficile situazione politica il Partito socialista democratico già travagliato dalla problematica di una unificazione socialista sempre presente e sempre inafferrabile.

L'altra grossa responsabilità della Democrazia cristiana nella crisi prende il nome dall'onorevole Pastore e dai suoi emendamenti ai patti agrari. Avrò occasione di tornare più tardi su tali emendamenti che non sono già

miglioramenti del progetto Colombo, ma la distruzione del suo equilibrio legislativo e politico. Comunque è chiaro che, avanzando improvvisamente le sue proposte, l'onorevole Pastore mise nel più crudo imbarazzo il Partito socialista democratico e il Partito repubblicano. È bensì vero che il gruppo parlamentare democristiano alla Camera dichiarò il suo accordo al compromesso raggiunto sui punti in questione, ma è anche vero che l'onorevole Pastore ridadì pubblicamente la sua intransigenza e la sua decisione di trarne le necessarie conseguenze in Aula, senza che a tali manifestazioni si contrapponessero chiare prese di posizione degli organi responsabili della Democrazia cristiana, i quali anzi mormoravano dietro le quinte parole di rinvio e di insabbiamento, mentre da autorevoli personaggi del mondo democristiano venivano evidenti incoraggiamenti ad una intransigenza dalla quale si sperava di ottenere quello che è poi avvenuto, e cioè la caduta della coalizione di centro.

Noi liberali abbiamo fatto quanto stava in noi per mantenere prima quell'equilibrio interno della coalizione che era condizione essenziale della sua sopravvivenza e poi per ricostituirla. Diamo atto che l'atteggiamento dell'organo ufficiale della Democrazia cristiana fu anche esso favorevole alla ricostituzione della coalizione, ma un tentativo serio per giungervi alla luce del sole nelle forme costituzionali, quale avrebbe potuto essere ad esempio una precisa designazione dell'onorevole Segni, non fu compiuto; anzi apparve ben chiara la soddisfazione di larghi strati e di autorevoli correnti della Democrazia cristiana di fronte alla possibilità di un Governo monocoloro ed appare chiara la contraddizione tra il postumo elogio del quadripartito fatto dal senatore Zoli e la sua azione effettiva di Presidente designato e designato in modo che, se *vera sunt relata*, lascia perplessi.

Questa comunque è una realtà che sta dinanzi a noi, con un indirizzo ed un programma da dibattere. Cominciamo dall'indirizzo dal quale discenderemo poi ai singoli punti. Il Presidente del Consiglio nella sua dichiarazione ha manifestato la sua preferenza per un cammino inverso: quello dai fatti particolari ai principi; e indubbiamente aveva ragione dal

suo punto di vista in quanto ciò gli ha permesso di essere sui concetti generali il più breve che fosse possibile.

Per quanto ci riguarda, non vogliamo abbandonarci ad alcun processo alle intenzioni nè scandalizzarci di fronte al fatto che un Governo abbia voti da una parte piuttosto che da un'altra del Senato. Vogliamo limitarci ad osservare e a qualificare i fatti, il primo dei quali è che questo, secondo le parole del suo Presidente, è un Governo di minoranza pre-costituita, il quale ciò nonostante dice di non volere e di non poter fare nessuna scelta di ordine politico generale. Quell'animale di Buridano, nobile animale anche se vilipeso — sia detto senza irriverenza per alcuno — morì di fame per non essersi saputo decidere tra due fasci di fieno uguali ed equidistanti: questa sarebbe anche la sorte del Governo se veramente esso non facesse alcuna scelta.

La verità invece è che dietro le parole di nessuna scelta si nasconde male l'intenzione di farne due: di mangiare il fascio di fieno della destra e di mangiare al tempo stesso o subito dopo l'altro fascio di fieno, quello di indirizzi politici e di misure legislative che slittano chiaramente verso sinistra.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Vorrà riconoscere che in tal caso sarei più furbo di quell'asino. (*ilarità*).

DARDANELLI. In questo modo si instaura un nuovo sistema politico nel quale, invece di concludere apertamente alleanze fra forze responsabili, in base all'incontro di idee e in base all'equilibrio di interessi politici, si ricercano indipendentemente voti di qualsiasi provenienza in base a programmi reticenti, come quelli che ci ha presentati il senatore Zoli.

Lo so, il Presidente del Consiglio usa un'altra parola, quella di « discrezione », parola che era già stata adoperata pubblicamente dall'onorevole Fanfani. Ma « discrezione » in questo caso non è che un eufemismo per le parole più precise che io ho adoperato.

Ora, noi siamo gravemente preoccupati per i pericoli che l'adozione di questo sistema porta con sé per il Paese. Si tratta di un trasfor-

mismo di nuova marca, destinato a vulnerare il retto funzionamento delle libere istituzioni; e a queste libere istituzioni non è indifferente la natura delle forze politiche che accettano ed applicano un determinato programma, tanto meno indifferente che a posizioni nette di carattere politico si sostituiscano posizioni ambigue, necessariamente personalistiche. In questo modo si insidia l'autonomia politico-giuridica dello Stato, il che forse non fa dispiacere a certe correnti integraliste del mondo democristiano, mentre dispiace, e giustamente, ad altre correnti dello stesso Partito, generando quel travaglio interno della Democrazia cristiana che è a tutti visibile. In pari tempo si diminuisce l'integrità morale dello Stato democratico, rendendo più difficile la difesa delle libertà in tutti i campi, compreso quello dei profondi valori religiosi, di fronte alla persistente minaccia social-comunista.

Quale fisionomia ha oggi in pratica tale sistema nella sua prima applicazione? Il Governo democristiano prende i voti dal Partito nazionale monarchico e dal Partito missino. Questi dicono di darli per rimediare al gran male che la coalizione di centro avrebbe fatto al Paese in particolare per le sue tendenze sinistrorse in materia politica, economica e sociale. Ma nell'atto stesso in cui ciò dichiarano, i rappresentanti di quei Partiti accettano integralmente il programma Zoli il quale è quello stesso programma di centro che essi hanno combattuto salvo alcune modificazioni in punti essenziali che, come ho già detto, e come dimostrerò, rappresentano pericoli di slittamento verso sinistra; il Governo comincia ad intravedere così la realizzazione del suo sogno di mangiare tutti e due i pasti a destra e a sinistra.

Vediamo ora quali sono questi punti fondamentali a cui ho accennato. Vengono in primo luogo i problemi relativi alla struttura ed economia dello Stato che si possono sintetizzare per quanto riguarda questo programma nelle due parole regioni e scuole.

Circa le regioni nessuno ignora la tenace azione svolta dal nostro Partito in seno alla coalizione perchè non si commettesse quello che giudichiamo un gravissimo attentato alla integrità dello Stato e agli interessi della Na-

zione estendendo istituti regionali al di fuori delle esistenti regioni a statuto speciale. Noi non ignoriamo che le regioni sono nella Costituzione, ma non ignoriamo neppure che la Costituzione può essere modificata alla luce di un'esperienza e di una migliore riflessione; non ignoriamo neppure che vi sono non pochi uomini responsabili in seno alla stessa Democrazia cristiana che cominciano a rendersi conto della giustezza delle nostre valutazioni, ma essi non hanno il coraggio di dirlo, di prendere al riguardo una precisa posizione politica. Si sentono legati da una tradizione che risale ai tempi in cui le regioni erano concepite come lo strumento per distruggere lo Stato liberale in Italia, e quindi giocano la carta del rinvio nella speranza che nel frattempo succeda qualcosa che permetta loro di uscire dall'imbarazzo. Non voglio contestare che in politica anche il rinvio sia talvolta un espediente, ma come tutti i rinvii ha dei limiti precisi di ordine etico e strumentale.

Sul piano strumentale, nella precedente legislatura la maggioranza della Democrazia cristiana approvò la legge che fissa le attribuzioni per le regioni; al principio di questa legislatura il Senato ha approvato la legge Amadeo sulla elezione del Consiglio regionale. Alla Camera, esauriti i pretesti di ritardo, questa legge è stata approvata in Commissione e sono maturati i termini per il suo passaggio in Aula. Il senatore Zoli ha dichiarato di non avere nessuna obiezione e che avvenga e che in Aula la legge sia approvata. E nel dichiarare ciò ha anche affermato che tale approvazione rappresenta la garanzia che la Costituzione anche su questo punto sarà in prosieguo di tempo necessariamente attuata. Vi è peraltro una riserva sia nel discorso Zoli sia nel testo unico uscito dalla prima Commissione della Camera: l'elezione del Consiglio regionale è subordinata alla regolamentazione delle basi finanziarie della regione stessa. Ciò è vero, però l'applicazione della legge Amadeo anche con tale clausola significa un atto politico della più grande importanza, significa la rinuncia da parte della Democrazia cristiana a tornare sul problema delle regioni per esaminare la loro soppressione o anche la modificazione delle loro attribuzioni o l'estensione compensativa di altre forme di autonomia amministrativa locale.

Resterà solo una questione finanziaria gravissima non più di ordine politico ma di ordine tecnico. E quale probabilità vi è d'altra parte che quella clausola rimanga nella legge Amadeo e pur rimanendovi le sinistre non presentino qualsivoglia proposta di regolamentazione finanziaria? A scrutinio segreto, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, chi si opporrà a tale proposta o a quella di far saltare la clausola finanziaria? Ed io guardo con stupore a quella parte politica che dopo aver lottato contro le regioni e contro il Partito liberale, reo di restare in una coalizione con gli altri Partiti regionalistici, ora si dichiara soddisfatta delle dichiarazioni dell'onorevole Zoli che io vorrei poter considerare ambigue anche se di fatto esse non lo sono; il quale senatore Zoli senza dubbio sa che l'affidare amplissimi poteri legislativi, affidare la polizia urbana e rurale, il controllo dei Comuni e delle Province a maggioranze assolute social-comuniste in Emilia, in Toscana, nell'Umbria sarebbe un vero e proprio attentato alla integrità dello Stato italiano, oltre ad essere in grottesca contraddizione con gli sforzi che si fanno per sopprimere i confini tra gli Stati europei. Non voglio credere che la prospettiva della maggioranza assoluta democristiana in altre otto regioni basti a controbilanciare l'altra prospettiva, che è certamente presente nel cuore e nella mente di chi ha ricordato all'inizio della sua dichiarazione le responsabilità civili e religiose implicite nel giuramento da lui prestato.

Vengo ora alla scuola. Sono note le vivissime preoccupazioni, o per meglio dire, le vivissime reazioni negative destinate nel nostro partito dalle idee prospettate in una certa conferenza stampa dal precedente Ministro dell'istruzione, riguardo ai rapporti tra scuola di stato e scuola privata, ed in secondo luogo dal problema delle borse di studio.

Sul primo punto il presente Governo tace. Vogliamo supporre che si tratti di un prudente rinvio per riflettere meglio su una materia che è particolarmente esplosiva?

Ma vi è invece un preciso accenno al secondo problema, laddove si accenna ai provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più elevati della scuola.



Si tratta indubbiamente della proposta presentata alla Camera a questo fine dall'onorevole Fanfani, insieme ad altri deputati democristiani. Ora, sia ben chiaro che noi consideriamo provvidenze di tale natura tra quelle più utili per il rafforzamento di una società veramente libera e democratica. Quando il nostro onorevole Martino era Ministro dell'Istruzione, fece un primo passo al riguardo; nessuna obiezione a farne un secondo e un terzo. Anzi, dal punto di vista quantitativo, noi dobbiamo semmai osservare che la proposta Fanfani pecca per la sua eccessiva limitatezza e che una maggiore attribuzione di fondi a questo scopo sarebbe indubbiamente da preferire a certi così detti investimenti o a certi trasferimenti di reddito infinitamente meno utili sul piano sociale e meno opportuni su quello finanziario.

Ma vi è un punto nella proposta Fanfani che ci preoccupa nel modo più grave ed è cioè il modo dissimulato e indiretto col quale essa verrebbe a mettere in essere, a spese del tesoro pubblico, quindi contro la Costituzione, un sistema di favoritismi alla scuola privata, a danno della scuola pubblica. La proposta Fanfani prevede infatti che le borse siano attribuite soltanto a coloro che, per compiere gli studi, debbano recarsi fuori del loro comune di residenza, e cadere quindi nelle braccia accoglienti di collegi privati, mentre ai pochi collegi pubblici difettano i mezzi per ammodernarsi e funzionare come dovrebbero. Si prevede inoltre che le borse siano assegnate per concorso, ma si dispone pure che siano mantenute a coloro che raggiungono una certa media di voti, favorendo così quegli istituti privati che, per accaparrarsi la clientela, largheggeranno negli scrutini, e guardate bene che oggi quando si dice scuola privata, si dice in pratica scuola retta dal clero, ma nessuno può escludere che, messi su questa strada, quando il forziere del tesoro cominci a schiudersi per le scuole private, a quelle attuali non se ne aggiungano altre all'insegna della falce e del martello.

Può darsi, ed è anche probabile, che l'onorevole Fanfani e gli altri autori della proposta non avessero in mente nulla di tutto questo, ma

ciò non toglie minimamente validità politica ai nostri timori.

Come ho già detto, questa è una materia di estrema delicatezza, che in altri Paesi ha suscitato le contese più vive tra coloro che vogliono, non solo la libertà di insegnamento, ma anche il sussidio dello Stato alla scuola privata, per impadronirsi sostanzialmente del sistema scolastico, e dall'altra parte coloro che difendono nella scuola di Stato uno strumento di istruzione ed educazione imparziale, non diretta contro alcuna sincera credenza religiosa e politica, ma ispirata innanzi tutto ai valori di una autonoma convenzione civile e nazionale.

Il secondo grande settore che nel programma esposto dal Presidente del Consiglio mostra gravi segni di slittamento a sinistra, è quello economico-sociale, in particolare in tre aspetti, e cioè, quello dei patti agrari, quello dei criteri di gestione delle partecipazioni statali e quello della distribuzione delle risorse nazionali tra gli investimenti ed i consumi.

Il Senato mi permetta di toccare brevemente ciascuno di essi, per giustificare la mia affermazione.

Per quanto riguarda i patti agrari, è noto come venisse raggiunto al riguardo, nel 1955, un accordo fra Democrazia cristiana e gli altri partiti della coalizione di centro, accordo confermato ed esteso poche settimane addietro a Villa Madama. Tale accordo fu accolto dal partito liberale italiano non soltanto per rendere possibile la coalizione di centro, alla quale esso non avrebbe sacrificato punti essenziali della sua impostazione politica e programmatica, ma fu accettato anche in quanto sembrò rappresentare un sufficiente equilibrio fra alcune istanze lungamente agitate dalla Democrazia cristiana (per esempio: la giusta causa, la prelazione, i miglioramenti obbligatori) ed altre istanze che noi liberali giudicavamo essenziali per lo sviluppo dell'agricoltura italiana: salvaguardia della funzione della proprietà e dell'iniziativa privata, in questo campo e in altri.

Gli emendamenti improvvisamente presentati dall'onorevole Pastore non rappresentano delle correzioni marginali di tale equilibrio: ne rappresentano la distruzione, in quanto il



rapporto delle forze aveva permesso a noi liberali di difendere l'essenziale, ma non più dell'essenziale. Il Presidente del Consiglio dichiara ora di essere pronto ad accettare gli emendamenti e precisa di poterlo fare in quanto i liberali non fanno più parte del Governo.

Senza dubbio il Presidente del Consiglio è nel suo diritto, parlando ed agendo in questo modo, ma anche noi siamo nel nostro ricordandogli che il suo partito aveva concluso l'accordo con noi, non già sulle spalle dei contadini (come forse può aver pensato) ma nell'interesse dei contadini e dei proprietari, e cioè nell'interesse superiore della Nazione considerata nel suo complesso. Nè potrà dolersi se, in queste condizioni, gli negheremo la fiducia, tanto più che egli si è ben guardato dal ripetere ciò che l'onorevole Segni dichiarò qualche settimana addietro alla Camera, e cioè che avrebbe posto la questione di fiducia sugli altri punti essenziali del progetto Colombo. Il senatore Zoli si limita a condividere gli orientamenti, come egli dice, del progetto governativo, e quanto alla questione di fiducia penso che si possa prevedere che non sarà rimessa mai più.

Il progetto governativo rimarrà quindi aperto a tutte quelle ulteriori modifiche che i sindacalisti democristiani e le sinistre vorranno introdurre. Anche qui mi sia permessa una riflessione nei confronti di quei gruppi che oggi assicurano la fiducia al Governo. Sino a 15 giorni fa essi non risparmiavano attacchi e strali al nostro partito per le incredibili concessioni da noi fatte in materia di patti agrari. Oggi hanno digerito pari pari tutto quanto, e approfittano del Governo immediatamente, nella nostra assenza, per spostare tutto l'equilibrio del progetto non verso sinistra, o verso destra, ma verso una vuota demagogia.

FRANZA. Noi restiamo sul nostro punto di vista, che l'accordo debba essere trovato direttamente dai due gruppi contrapposti, i lavoratori e i sindacati.

DARDANELLI. Io prendo atto di questo.

CROLLALANZA. A quanto pare l'accordo lo vuole anche Pastore, adesso.

DARDANELLI. Quanto alle partecipazioni statali, quando si approvò la costituzione del

relativo Ministero, fu dibattuto a lungo il concetto di gestione economica delle aziende statali. L'onorevole Segni, che pilotava il progetto, fu largo di assicurazioni a questo riguardo, e infine ci fu anche un voto del Parlamento che sancì il principio. Oggi, sulle labbra del Presidente del Consiglio e Ministro del bilancio, quelle parole non si trovano più. Esse sono sostituite dalla strana espressione secondo la quale le partecipazioni statali debbono tendere a risultati positivi. Al tempo stesso si afferma che debbono avere una funzione pilota per fare assumere dalla comunità del lavoro il profilo di fattore attivo della produzione. Parole di colore oscuro, dietro le quali possono celarsi sia i consigli di gestione, che la concessione di particolari forme di remunerazione, non compatibili con le condizioni effettive delle aziende che lavorano nel libero mercato.

FERRETTI. Ma l'onorevole Cortese era del suo partito. Ed allora cosa ha fatto nei confronti di questi enti parastatali? Sarebbe interessante sapere quali principi ha adottato.

DARDANELLI. Come si conciliano tali propositi con l'affermazione del senatore Zoli che le partecipazioni statali non debbono essere poste in situazioni di privilegio tali da mortificare l'iniziativa privata? La risposta, per dire la verità, il Ministro del bilancio l'ha già data qui in Senato il 5 aprile, quando ha affermato nella sua esposizione finanziaria che ai fini del progresso sociale non è necessaria (e qui lo cito testualmente) « la mortificazione completa della libertà d'iniziativa economica e privata ». Per il Presidente del Consiglio la libertà d'iniziativa non è quindi quel motore essenziale del progresso economico e quella condizione essenziale della libertà sociale e politica che noi riconosciamo e che riconosce anche, come facilmente si può dimostrare, lo schema Vanoni. Evidentemente per lui la libertà di iniziativa è fatto negativo che occorre mortificare per permettere il progresso sociale. Sufficiente è che non da si mortifichi completamente.

ZOLI. *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Ho detto l'opposto.

DARDANELLI. Finchè queste erano parole sulla bocca di un importante Ministro in un Governo di coalizione era già grave ed il nostro gruppo si accingeva a sollevare il problema in sede di discussione dei bilanci finanziari in Parlamento. Ma oggi il Ministro del bilancio è anche Presidente del Consiglio e nessuno lo controlla o lo condiziona al riguardo, neppure il voto favorevole di quei gruppi che si accingono a darglielo, dopo avere tante volte criticato lo statalismo e l'ostilità all'iniziativa privata della coalizione di centro.

Il terzo dei tre punti che ci preoccupa gravemente è la contraddizione che noi vediamo fra la posizione di fede del Presidente del Consiglio nella stabilità della moneta e le richieste del piano Vanoni per un aumento proporzionale degli investimenti da un lato e, dall'altro lato, i provvedimenti che egli inaspettatamente ci annuncia nel campo previdenziale.

Anche qui sia ben chiaro che noi liberali rivendichiamo a nostro onore l'origine del principio dell'assistenza ai lavoratori, che consideriamo parte necessaria della cornice istituzionale di una moderna economia liberale nel mondo contemporaneo. Ma anche le cose più utili trovano il limite invalicabile nelle risorse disponibili e richiedono quindi di essere graduate nel tempo per non oltrepassare quegli altri limiti oltre i quali anche le medicine diventano veleni.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Utili, ma non indispensabili. Comunque spieghi perchè non si devono aumentare le pensioni ai mutilati di guerra e agli invalidi del lavoro.

DARDANELLI. Non per tutta l'assistenza. E ciò specialmente quando, come avviene in Italia, gli assicurati ricevono così poco in rapporto a quello che la previdenza costa a loro ed a tutta l'economia nazionale. A questo proposito io mi riprometto una trattazione più ampia del problema in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro, ma intendo fin d'ora denunciare al Senato le condizioni funzionali degli istituti creati a quello scopo che evidentemente non rispondono più ai criteri per i quali furono creati. Molti di essi hanno avuto sviluppi enormemente eccessivi e soffrono ormai

di eiefantiasi che paralizza la loro azione nel campo assistenziale.

Accenno per tutti ad un Istituto del quale ho avuto da occuparmi ampiamente sostenendo vivaci polemiche. Intendo l'Istituto nazionale assistenza malattie. Questo Istituto è riuscito a creare uno stato di vivace ostilità negli assicurati per la deficienza evidente dell'assistenza, per le limitazioni delle cure concesse agli assicurati e per gli arbitrii nelle erogazioni, e contemporaneamente ha sollevato una grave ostilità in tutti i medici italiani ai quali nega una normale remunerazione della loro opera sanitaria.

Ecco perchè, onorevole Presidente del Consiglio, noi siamo ostili su questo; prima di destinare altri fondi sottraendoli al bilancio, sottraendoli a quella necessità essenziale per il nostro bilancio di raggiungere il pareggio, prima di far questo bisogna vedere come sono amministrati quei denari che pervengono agli enti assistenziali dagli stessi operai, non dai datori di lavoro, e su questo vorrei sentire una parola da quel settore (*rivolto alla sinistra*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Sono gli uni e gli altri, non crei una demagogia liberale.

DARDANELLI. Noi pensiamo che queste promesse non sollecitate, non richieste, non...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Lo dice lei, ricevo lettere tutti i giorni.

DARDANELLI. Comunque, onorevole Presidente del Consiglio, alla vigilia delle elezioni questa può sembrare, anche se non è nell'animo del Presidente del Consiglio, una mossa prettamente elettorale.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Il senatore Fiore può essermi testimone che ho parlato mesi fa di questo problema.

DARDANELLI. Comunque ne riparleremo in sede di discussione del bilancio del Lavoro.

Il Ministro del bilancio, nella sua esposizione finanziaria, disse cose gravi, che noi ci appre-

stavamo a dibattere, ma che oggi contribuiscono a farci prendere una posizione pregiudizialmente contraria, dal momento che egli ha dichiarato che la nostra presenza non gli è gradita, in quanto gli impedisce di svolgere la politica agraria che desidera ed in quanto egli si trova privo di quei particolari contrappesi politici di cui sembra avere molto bisogno per non cadere a sinistra.

Questi sono dunque sul piano della struttura dello Stato e sul piano della politica economica e sociale i maggiori motivi di dissenso che ci separano dal presente Governo.

Ma nel nuovo programma di questo, oltre i punti che si possono in qualche modo afferrare come punti di dissenso, ve ne sono molti altri velati di ambiguità o visibilmente occultati (ma si perdoni l'apparente contraddizione il cui significato è peraltro chiaro). Su di essi sento di dover fare al Senato se non altro un breve accenno, cominciando da quelli di natura economica o intermedia fra l'economia e la struttura dello Stato.

Così, ad esempio, vi è un misterioso accenno, là dove si parla dei patti agrari, al fatto che « non potrà in prosieguo essere delusa l'attesa degli altri lavoratori per una regolamentazione dei contratti collettivi di lavoro ». Anche qui vogliamo che sia ben chiaro che noi liberali non ci siamo mai opposti e non ci opponiamo ad una regolamentazione che sia conforme ai principi posti negli articoli 39 e 40 della Costituzione. Ma questo non sembra essere ciò che il Governo ha in mente. Non voglio attribuirgli l'enormità di propendere per l'estensione generale della giusta causa al campo dell'industria e del commercio secondo una recente proposta dell'onorevole Di Vittorio. Ma senza dubbio il senatore Zoli ha in mente la proposta fatta a suo tempo dall'onorevole Pastore la quale, in sostanza, si riduce ad attribuire al Governo della Repubblica la facoltà di dare validità *erga omnes* a quei contratti sindacali che esso Governo riconosca meritevoli. A ciò noi ci siamo opposti e ci opporremo risolutamente, trattandosi di soluzione anticostituzionale e tale da creare la più pericolosa confusione tra la funzione politica del Governo e del Parlamento, da cui esso trae origine, e le funzioni particolari che la Costituzione ed il buon senso riservano ai Sindacati.

Altro accenno ambiguo è quello della legge nucleare che il senatore Zoli mette fra quelle che ritiene opportuno approvare aggiungendo la clausola « sia pure con opportune correzioni ».

Quali correzioni? Forse quelle di aperta nazionalizzazione, preconizzata anche all'interno del suo Partito? O anche qui varrà il principio della libertà di voto ed il Governo se ne laverà le mani?

Legislazione fiscale. In un così grande elenco come quello fatto dal senatore Zoli manca proprio una legge, quella del contenzioso tributario, che rappresenta l'indispensabile completamente alla riforma Vanoni ed alle successive leggi di perequazione tributaria. Caratteristico caso di sensibilità al diritto del cittadino alla difesa contro gli abusi e contro gli errori dell'Autorità!

Esempio determinato forse dalla riflessione subcosciente che chi paga le tasse è un borghese e come tale non meritevole di riguardi.

Ma non si esauriscono qui le ambiguità ed i mezzi silenzi, che anzi investono temi più larghi come quelli della politica interna e della politica estera nel loro complesso.

Politica interna. Ho letto con cura tutto il discorso del senatore Zoli per vedere cosa egli ci avrebbe detto a proposito del problema fondamentale dei rapporti tra le istituzioni libere e il comunismo. Tanto per cominciare ci siamo accorti anche noi liberali, come altri lettori, che la parola comunismo non vi ricorre mai. Si parla di « altre concezioni », di « altri sistemi » che alla giustizia sacrificano la libertà; ma evidentemente si è voluto lasciare aperta la porta a che in tali sistemi non si riconoscano i comunisti italiani e che perciò tanto meno vi si debbano riconoscere i socialisti, nè debbano trarne la necessaria conseguenza, che cioè essi sono condannati all'isolamento politico fin quando non sentiranno la necessità di rompere col partito comunista. Meglio non toccare questi tasti finchè non si era sicuri (non è vero onorevole Presidente del Consiglio?) di avere i voti di una certa parte e finchè rimane opportuno non precluderseli da quella contraria, in modo da rendere più sicuro quello che intanto si è procacciato. Ma non è con questi espedienti che si dà al Paese il senso di quella chiara e netta fede

in taluni principj e in taluni istituti che sola potrà permetterci nel tempo di vedere tramontare nel cuore di tutti gli italiani l'ideale di una distruzione della libertà come condizione per il progresso. E lo stesso timore di chiamare le cose con il loro nome si ritrova purtroppo anche in quella parte del discorso del senatore Zoli che è dedicato alla politica estera. In essa noi troviamo due punti positivi: la riaffermazione della necessità dell'alleanza occidentale per la difesa della nostra libertà e l'intesa di portare alla ratifica i trattati europei.

Ma per il resto quante cose strane! Dei fatti di Ungheria ci si sbriga in due parole riferendosi all'emozione che hanno destato. Ma subito dopo si registrano positivamente, con una semplice cautela di ordine generale, le recenti dichiarazioni e proposte sovietiche, senza alcun riferimento al fatto, così ben sottolineato invece nelle dichiarazioni fatte dal Presidente Eisenhower e dal Cancelliere Adenauer, che la causa fondamentale della tensione che esiste oggi nel mondo è da riporre negli atti e negli atteggiamenti dell'Unione Sovietica, nel suo brutale intervento in Ungheria e nel fatto che essa priva tanti altri popoli della loro libertà.

Anche il senatore Zoli si preoccupa degli essenziali diritti umani e nazionali dei Paesi dell'Europa Orientale, ma si affretta ad aggiungere che essi possono essere concessi solo se si accorda ogni salvaguardia ai legittimi diritti di sicurezza del loro grande vicino orientale. Il quale vicino orientale non ha esitato a tutelarli da se stesso non soltanto a Budapest, ma anche a Posen ed a Varsavia, in Cecoslovacchia, in Romania ed a Berlino Est. È con questo spirito che noi dovremmo rivendicare una più efficace parità di diritti in seno all'alleanza occidentale? È questo il neo atlantismo di cui l'onorevole Pella scriveva poche settimane fa su un noto quotidiano? O consiste esso nell'offrire ai Paesi del Medio Oriente il nostro concorso di capitali e uomini per il loro sviluppo economico, quando notoriamente ci mancano ogni anno da due a trecento milioni di dollari per equilibrare la nostra bilancia commerciale e poter continuare la nostra espansione interna, e la mancanza di tecnici è così grave da dare luogo alle preoccupazioni manifestate dal senatore Zoli nella parte del suo

stesso discorso dedicata alla istruzione professionale?

Tornano qui in acconcio le osservazioni da me fatte al principio di questo discorso a proposito delle critiche mosse alla politica estera del precedente Governo e dell'onorevole Martino. Fino a ieri si è proceduto con chiarezza e con sobrietà tutelando i particolari diritti italiani, non dimenticando mai che essi si inseriscono in più ampio quadro, non dimenticando neppure i limiti che ci impone la realtà delle nostre risorse politiche ed economiche.

Dobbiamo oggi cercare invece, secondo un noto detto, di alzarci tirandoci su per i nostri capelli?

Crediamo di aumentare così il nostro prestigio e di migliorare la nostra posizione? O giudichiamo che la nostra politica estera sia una materia che possa essere trattata in un modo o in un altro non in funzione dei permanenti interessi della Nazione, ma in funzione delle velleità e dei capricci di questa o quella fazione, di questo o di quel personaggio illustre? O, peggio ancora, che la politica estera possa essere velata o distorta in funzione di operazioni di politica interna?

Queste sono critiche e dubbi molto gravi che noi ci auguriamo possano venire almeno in parte dissipati dai fatti in virtù dello indubbio patriottismo fondamentale degli uomini che costituiscono il presente Governo.

Ma quando si costruisce su una base vacillante, è difficile costruire un solido edificio. Quando si vuole stare in piedi cercando appoggi a destra e contemporaneamente a sinistra, tentando magari ancora un'ulteriore iniziativa verso l'onorevole Nenni, si finisce per fare un imbroglio nel quale anche il manovriero più abile può venire a perdersi. Noi non ignoriamo le difficoltà obiettive in cui si trovano tutti i Partiti in questo Parlamento e, tra essi, anche la Democrazia cristiana. È per questo che abbiamo più volte dichiarato che, a nostro avviso, la sola soluzione chiara ed efficace sarebbe quella di un ricorso ad elezioni anticipate. Comunque si è scelta a quanto pare un'altra strada, una strada che non diminuisce però le difficoltà ma le esaspera; ed in questo senso esprimo al senatore Zoli la nostra simpatia per i suoi accenni al carattere penoso dell'incarico che si è assunto.

533ª SEDUTA

DISCUSSIONI

3 GIUGNO 1957

Così pure non contribuiscono ad illuminare la situazione quei Gruppi i quali, anziché esigere chiarezza, come sempre avevano preteso, si accontentano oggi di equivoci, di mezze parole.

In tale situazione noi riteniamo invece che sia più che mai necessario che ciascuno affermi con chiarezza e sincerità la propria posizione. La nostra ci porta oggi ad un no...

**CROLLALANZA.** Ma se non avete mai avuto nel quadripartito chiarezza e sincerità, ricorrendo sempre ai compromessi!

**BATTAGLIA.** Proprio voi lo dite a noi ora!

**MARINA.** Vi abbiamo visto alla prova dei fatti discutendo le leggi fiscali.

**DARDANELLI...** così come vi porta altri Gruppi di centro o di sinistra.

Ritengo però che dalla mia esposizione appaia ben chiara la natura del nostro no che in nessun modo si confonde con quello di altri Partiti. Il nostro non è un no aprioristico, è un no basato su un approfondito esame degli indirizzi generali e delle singole proposte del Governo, svolto alla luce di quei principi di libertà che noi riteniamo coincidano con l'interesse profondo e permanente della Nazione.

In questo spirito, augurando al Governo che la sua azione possa essere in definitiva utile al Paese, riservandoci la libertà di combatterlo o di appoggiarlo sulle sue singole proposte, noi assumiamo da oggi la nostra nuova posizione di opposizione liberale.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. La replica del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo nella seduta di domani.

#### Annunzio di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**GAVINA. Segretario :**

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure intende adottare per porre ri-

paro al fenomeno bradisismico che interessa tutta la plaga flegrea, ed in particolare Pozzuoli, ove le fognature della città, a quanto è stato rilevato da calcoli recentemente effettuati sul posto da una Commissione militare, sono già 55 centimetri sotto il livello del mare; e se non crede che sia urgente la necessità di far fronte a tale fenomeno, che aumenta in ragione di 18 mm. all'anno (1149).

VALENZI.

#### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritenga legale la prassi del Comune di Milano di non rilasciare, in talune zone della città, licenze per costruzioni edilizie, ove i proprietari non si assoggettino preventivamente a contributi a favore della Cassa comunale, che senza garanzia di controllo o di reclamo, vengano loro comunicati.

Si segnala, nel conseguente disagio in cui versano parecchi cittadini, il caso della Società per azioni Immobiliare FIDES di Milano, che su un proprio terreno sinistrato, nei pressi della Stazione centrale (Via Cardano-Fara), ha chiesto di poter erigere un fabbricato ad uso albergo ed abitazioni, oggetto di istanza 28 giugno 1956. La costruzione è stata approvata dalla Commissione Edilizia il 18 aprile 1957, n. 124399-2288-Pr., ma il nulla osta del Sindaco si fa attendere, esigendo i funzionari del Comune, malgrado tentate chiarificazioni, il previo versamento, da parte della Società, di 40 milioni, che sarebbero da devolvere alla formazione di una piazza adiacente, da creare con demolizione di altri fabbricati tuttora occupati ad affitti bloccati ed in base ad un piano finanziario neppure concretato, nè tanto meno ripartito fra i terzi assoggettabili.

Ne soffre anche la mano d'opera che non può essere impiegata e ne sarebbero fortemente gravati i canoni di locazione del nuovo edificio (2969).

LONGONI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per alleviare le gravi diffi-

coltà cui vanno incontro gli agricoltori ed i braccianti della provincia di Napoli in seguito alle brinate e gelate verificatesi nei primi giorni di maggio;

e per sapere quali delle urgenti misure di emergenza invocate unitariamente dalle organizzazioni rappresentative delle diverse categorie contadine siano state accolte, quali, per esempio quelle denunciate dall'Unione contadini di Napoli e dall'Associazione autonoma contadini di Giugliano:

a) rinvio delle scadenze delle cambiali agrarie;

b) concessione di nuovi crediti ai coltivatori diretti colpiti, ad un tasso eccezionale;

c) sospensione delle imposte erariali e sovrimeposte e contributi unificati;

d) riduzione dei canoni di affitto ad opera della Commissione tecnica provinciale;

e) stanziamento di adeguati fondi per la concessione di contributi per l'acquisto di concimi, sementi, ecc.;

f) immediata definizione delle pratiche del sussidio ordinario ai braccianti;

g) pagamento degli assegni familiari con gli aumenti fino all'ottobre 1956;

h) pagamento contributo straordinario di disoccupazione ai braccianti;

i) istituzione di cantieri di lavoro di emergenza;

l) difesa dei prezzi dei prodotti agricoli;

m) discussione e approvazione della proposta di legge presentata dai senatori Emilio Sereni ed Emilio Lussu a favore delle aziende e proprietà dei contadini colpiti dalle gelate dello scorso anno per la estensione dei benefici previsti da tale proposta anche ai coltivatori danneggiati dalle attuali gelate (2970).

VALENZI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare perchè siano finalmente risolte le numerose pratiche ancora in attesa di liquidazione avanzate dagli agricoltori della provincia di Napoli (in particolare da quelli della zona di Giuliano) per risarcimento delle requisizioni e dei danni operati

dalle truppe anglo-americane nel periodo dell'occupazione alleata e dopo l'ultima guerra (2971).

VALENZI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intende adottare onde avviare a soluzione il grave problema posto dall'Ufficio Postelegrafonico di Monte di Procida (Napoli). Questo ufficio, che oggi ha sede in uno stabile insufficiente, ridotto nelle più deplorabili condizioni, interessa una popolazione di oltre undicimila abitanti di un centro che ha un intenso movimento armatoriale, marittimo e commerciale. Rimesse dall'interno e dall'estero e tutti i servizi bancari si effettuano in quell'ufficio, dato che a Monte di Procida vivono oltre duemila pensionati a che, in estate, vi affluiscono numerosi i villeggianti. E se non ritenga urgente accogliere e realizzare le reiterate e giuste istanze di quella popolazione provvedendo alla costruzione di un nuovo e più idoneo edificio ed impegnandovi tutto il personale necessario (2972).

VALENZI.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risolvere l'annoso problema dell'istituzione di una seconda sede farmaceutica nel Comune di Monte di Procida (Napoli). Questo Comune di oltre 11.000 abitanti non ha pronto-soccorso nè ospedali vicini e dispone di una sola farmacia, insufficiente ai bisogni della popolazione. Tale situazione è insostenibile per i cittadini delle categorie meno abbienti che non hanno i mezzi per farsi trasportare negli ospedali di Napoli, situati ad alcune decine di Km. di distanza. Le difficoltà divengono insormontabili quando si tratta degli abitanti delle zone più lontane, quali Sella di Baia e Fusaro.

L'Amministrazione comunale ha, da tempo, deliberato all'unanimità l'apertura della seconda farmacia, la stampa non ha cessato di richiamare l'attenzione delle autorità competenti; sono passati degli anni, sono aumentate le esigenze della popolazione ma è sempre una sola la farmacia che funziona in quel comune, allo

estremo limite della zona Flegrea. Come intende l'Alto Commissario porre rimedio alla attuale grave carenza di qualsiasi assistenza sanitaria (2973).

VALENZI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per aumentare l'assegnazione degli alloggi I.N.A. Casa al Comune di Larino (Campobasso).

Detta assegnazione limitata dal Comitato Provinciale a soli 12 alloggi, ha evidentemente ignorato la grave situazione dell'edilizia popolare in Larino. (*Già orale n. 1138*) (2974).

IORIO.

Al Ministro del tesoro, per sapere per quali motivi ancora non è stata data una risposta adeguata e definitiva in merito ai ricorsi presentati dai signori Giuseppe Zaccone, Marcello Zaccone e Lario Zaccone, da Catanzaro, contro le decisioni dell'Intendenza di finanza di Catanzaro, trasmesse al Ministero da parte della stessa Intendenza in data 7 febbraio 1956;

quali provvedimenti intende che siano presi perchè ai suddetti ricorrenti, i quali da anni attendono la liquidazione dei danni subiti in conseguenza della guerra, sia resa giustizia ai sensi delle leggi vigenti (2975).

DE LUCA Luca.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è conoscenza del fatto che nei riguardi del professor Giuseppe Zaccone, da Catanzaro, ancora non si è provveduto ad emettere il decreto di riliquidazione della pensione, in conseguenza della legge delega e ciò ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, e della legge 2 luglio 1956, n. 734, nonostante lo stesso Ministero dava all'interessato affidamenti in merito con nota n. 1934, pos. 18398 del 28 febbraio 1957;

se in considerazione che una sollecita riliquidazione andrebbe a vantaggio del richiedente, in quanto allo stato attuale il professor Zaccone usufruisce, per questioni contabili controverse, di una pensione decurtata, vale a dire

di pensione ad onere ripartito tra Ministero e comune di Catanzaro, non ritiene giusto ed indilazionevole dare disposizioni perchè il decreto stesso sia emesso con immediatezza (2976).

DE LUCA Luca.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza di quanto è accaduto presso il Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma;

infatti in detto Ospedale il portantino Livi Michele, sottoposto in cura, non veniva medicato perchè l'infermiere di turno Ales Fernando si rifiutava di farlo, adducendo che non intendeva prestare le sue cure ad un comunista;

lo stesso Livi Michele, essendo la notizia di quanto accaduto apparsa sulla stampa, veniva deferito al Consiglio di disciplina perchè ritenuto responsabile di aver dato alla stampa la notizia stessa dell'accaduto;

lo stesso Livi Michele in precedenza era stato punito perchè, fuori servizio, aveva fatto firmare una petizione contro il riarmo tedesco e contro il lancio della bomba atomica a due infermiere, Laurenti Anni e Frati Romilde;

se in considerazione di quanto sopra ritiene giusto:

1) che un infermiere di turno possa in un pubblico ospedale rifiutarsi di medicare un ammalato adducendo motivi politici;

2) che al Consiglio di disciplina di un pubblico ospedale sia deferito un dipendente solo perchè dichiarato arbitrariamente colpevole di una notizia apparsa sulla stampa e addebitata al dipendente stesso;

3) in un pubblico ospedale si possano fare delle discriminazioni fra gli ammalati;

4) che questo stato di cose possa continuare senza pregiudizio delle buone norme democratiche e della libertà del cittadino (2977).

DE LUCA Luca.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza del fatto che ancora non si è provveduto ad approvare il provvedimento di ripartizione della pensione di guerra a favore della

vedova Jania Mariangela nata Dodaro e dei tre figli Rosa, Salvatore e Concetta, residenti tutti a Borgia in provincia di Catanzaro;

se in considerazione che tale provvedimento è stato trasmesso dall'Intendenza di finanza di Catanzaro alla Direzione generale per le pensioni di guerra fin dal 18 aprile 1956 con il numero di protocollo 9043, non ritiene giusto dare disposizioni perchè il provvedimento stesso sia con tutta immediatezza esaminato ed approvato (2978).

DE LUCA Luca.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 4 giugno, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

#### Ordine del giorno

##### per la seduta di Martedì 4 giugno 1957

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1848).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1846).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1847).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1850).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle

leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 733, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 733, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato dal regio decreto 18 giugno 1931, n. 733, alle norme della Costituzione (400).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi Annesso, Scambio di Note e Protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (1439).



8. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

9. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

10. Concorso dello Stato nelle spese di gestione ammasso risone della campagna 1955-1956 (1716).

11. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

13. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1879).

14. Soppressione della Gestione raggruppamenti autocarri (G.R.A.) (151).

15. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).  
6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

16. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

17. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti